

PONTIFICIA COMMISSIONE «JUSTITIA ET PAX»

# LA CHIESA E I DIRITTI DELL'UOMO

Documento di lavoro n. 1

2<sup>a</sup> edizione



CITTÀ DEL VATICANO 2011



PONTIFICIA COMMISSIONE «JUSTITIA ET PAX»

LA CHIESA  
E I DIRITTI DELL'UOMO

Documento di lavoro n. 1

CITTA DEL VATICANO

*Stampato nel 1975*

*Ristampato nel 1976* Questa pubblicazione è la prima di una serie di «documenti di lavoro» che la Pontificia Commissione «Justitia et Pax» presenta alle Commissioni Nazionali e a quanti s'interessano ai problemi della giustizia e della pace.

© by Pontificia Commissione «Justitia et Pax» Città del Vaticano 1975.



## PRESENTAZIONE

*Il dinamismo della fede spinge continuamente il popolo di Dio alla lettura attenta ed efficace dei «segni dei tempi».*

*Nell'epoca contemporanea, tra i vari «segni dei tempi» non può passare in secondo piano la crescente attenzione che in ogni parte del mondo è rivolta ai diritti dell'uomo, sia per la coscienza sempre più sensibile e profonda che si forma nei singoli e nelle comunità intorno a tali diritti, considerati il centro della vita sociale organizzata, sia per il continuo doloroso moltiplicarsi delle violazioni contro di essi, sia infine per il sollevarsi sempre più insistente ed allarmato di voci a denuncia di quelle violazioni.*

*Il recente XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10 dicembre 1948 - 10 dicembre 1973) ha offerto lo spunto al Segretariato della Pontificia Commissione *Justitia et Pax* di mettere allo studio il presente documento su *La Chiesa e i diritti dell'uomo*, destinato alle Commissioni Nazionali Giustizia e Pace nel mondo, allo scopo di offrire loro uno strumento di riflessione e di lavoro sulla terra dei diritti della persona umana.*

*Infatti, se oggi giorno – come osserva la Octogesima Adveniens – dei progressi sono stati compiuti nella enunciazione dei diritti dell'uomo e nella ricerca di accordi internazionali per la loro applicazione, rimane pur sempre vero che molto ancora resta da fare. «Troppo spesso, in realtà, i diritti dell'uomo restano ignorati, se non scherniti, ovvero il loro rispetto è puramente formale. In parecchi casi, la legislazione è in ritardo sulla realtà delle situazioni. Pur se necessaria, essa è tuttavia insufficiente a stabilire veri rapporti di giustizia e di uguaglianza» (OA, 23). E' perciò urgente suscitare tra il popolo di Dio una vera collaborazione comune nell'intento di promuovere un'azione concreta ed efficace a difesa e a promozione dei diritti dell'uomo.*

*Contribuire all'approfondimento dei problemi dello sviluppo e della Pace, particolarmente sotto l'aspetto dottrinale, pastorale e apostolico, è una delle*

*funzioni affidate dal Santo Padre alla Pontificia Commissione Justitia et Pax (Motu Proprio Catholicam Christi Ecclesiam II, 2; 6 gennaio 1967). Anche il problema dei diritti dell'uomo rientra dunque in tale linea poiché «se la promozione dei diritti della persona umana conduce alla pace, allo stesso tempo la pace ne favorisce la realizzazione» (Messaggio di Paolo VI alle Nazioni Unite nel XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo).*

*Il présente documento ha una finalità ben definita e determinata: esso non è e non vuole essere un testo direttivo o una guida ufficiale, né un punto di arrivo per l'attività delle Commissioni Nazionali, ma piuttosto un punto di partenza per suscitare interrogativi e ricerche, per stimolare lo studio e suggerire linee d'azione, per offrire elementi di riflessione dottrinale e teologica.*

*Possa esso in ciascun caso e secondo le diverse situazioni locali, aiutare le Commissioni Nazionali nell'opera che hanno già intrapreso con serietà e consapevolezza, ed offrire loro nuovi spunti nel loro compito di aiutare i cristiani, come individui e come comunità, a formarsi una più ampia conoscenza, ad educare meglio la coscienza e ad impegnarsi sempre più nell'azione umana e civile per il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali della persona umana e delle collettività. Mi auguro pertanto che esso possa risultare utile e perciò ben volentieri lo presento con fiducia ai suoi destinatari.*

Maurice Card. Roy

Presidente della Pontificia Commissione Justitia et Pax  
Città del Vaticano, 10 dicembre 1974 Giornata Internazionale  
dei Diritti dell'Uomo

## Indice

PRESENTAZIONE .....	3
Indice.....	5
SIGLE ED ABBREVIAZIONI.....	7
I. INTRODUZIONE.....	9
II BILANCIO E POSIZIONI.....	15
A. ASPETTO STORICO .....	15
B. ASPETTO DOTTRINALE.....	27
1. Insegnamenti del Magistero .....	27
2. Riflessione teologica.....	37
III. ORIENTAMENTI PASTORALI.....	47
A. ELEMENTI DI UNA PASTORALE DI PROMOZIONE E DI DIFESA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEI POPOLI ...	47
1. Pastorale, politica e diritti dell'uomo .....	49
2. Pastorale di annuncio .....	53
3. Pastorale di denuncia: la denuncia profetica.....	56
B. VERSO UNA EDUCAZIONE INTEGRALE PER PROMUOVERE E DIFENDERE I DIRITTI DELL'UOMO	61
C. DIMENSIONE ECUMENICA.....	66
IV. ALCUNE INIZIATIVE CONCRETE.....	71
1. Attività nell'ambito internazionale .....	72
2. Attività nell'ambito nazionale .....	77





## SIGLE ED ABBREVIAZIONI

- AA Decreto Apostolicam Actuositatem sull'Apostolato dei laici – Concilio Ecumenico Vaticano II, AAS. LVIII (1966), pp. 837-864.
- DU Dichiarazione Dignitatis humanae personae sulla libertà religiosa - Concilio Ecumenico Vaticano II, AAS. LVIII (1966), pp. 929-946.
- GS Costituzione pastorale Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo - Concilio Ecumenico Vaticano II, AAS. LVIII (1966), pp. 1025-1120.\*
- LG Costituzione dogmatica Lumen Gentium sulla Chiesa - Concilio Ecumenico Vaticano II, AAS. LVII (1965), pp. 5-71. MM. = Enciclica Mater et Magistra di Giovanni XXIII, AAS. LIII (1961), pp. 401-464.\*
- OA Lettera Apostolica Octogesima Adveniens di Paolo VI, AAS. LXIII (1971), pp. 401-441.
- PP Enciclica Populorum Progressio di Paolo VI, AAS. LIX (1967), pp. 257-299.
- PT Enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, AAS, LV (1963), pp. 257-304.\*
- GM Sinodo dei Vescovi su La Giustizia nel mondo, Rama 1971, AAS. LXIII (1971), pp. 923-942. Testo italiano pubblicato dalla Tipografia Poliglotta Vaticana 1971, pp. 28.

Per la Mater et Magistra, *Pacem in Terris* e Gaudium et Spes l'enumerazione è presa dalla Collezione L'aujourd'hui de l'Eglise, Edizioni Fleurus, Parigi. Il numero tra parentesi indica l'enumerazione della Mater et Magistra che appare nel volume Grandi Encicliche Sociali, Ediz. Domenicane Italiane. Napoli 1972.



## I. INTRODUZIONE

1. La ricorrenza del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10 dicembre 1948 - 10 dicembre 1973) ha offerto una nuova occasione a tutti i cristiani per meditare sulle loro responsabilità in questo campo come uomini e come credenti.

La Pontificia Commissione *Justitia et Pax*, memore del mandato affidatole dal Santo Padre di stimolare il popolo di Dio per promuovere in tutto il mondo la giustizia e la pace, presente particolarmente impegnata nella battaglia per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo e profondamente desiderosa di agire e di collaborare in questo ambito.

2. Il presente documento, trattando della problematica e della visione cristiana dei diritti dell'uomo, pur entro un ambito volutamente limitato, desidera proporre alcuni elementi di riflessione e alcuni criteri pratici di apprezzamento alle Commissioni Nazionali Giustizia e Pace, alle quali è indirizzato in modo particolare, e vuole rappresentare un punto di partenza e non di arrivo nell'offrire alcune considerazioni generali allo scopo di rendere il popolo di Dio sempre più cosciente delle sue responsabilità e più animato verso l'azione di difesa e di promozione dei diritti dell'uomo.

3. In primo luogo il documento desidera sottolineare l'importanza fondamentale e la relazione inscindibile e necessaria che esiste tra diritti e doveri dell'uomo. «Se i diritti fondamentali dell'uomo rappresentano – come afferma il S. Padre nel suo messaggio alle Nazioni Unite in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale – un bene comune di tutta l'umanità in cammino verso la conquista della pace, è necessario

che tutti gli uomini, nel prendere sempre maggiore coscienza di tale realtà, siano consapevoli che in questo campo, parlare di diritti è come enunciare dei doveri<sup>1</sup>».

4. L'uomo moderno, così sensibile alla tutela dei propri diritti, pare dimenticare spesso, o per lo meno sottovalutare, la connessione logica ed ontologica esistente tra i due aspetti del diritto stesso; la «*facultas*» e la «*obligatio*»; il diritto-facoltà e il dovere-obbligazione.

Solamente insieme all'osservanza cosciente dei suoi doveri fondamentali, l'uomo può esigere un totale rispetto dei suoi diritti fondamentali.

5. La *Pacem in Terris* ci presenta la genesi della relazione diritto-dovere sotto l'aspetto psicologico quando afferma che, nel momento in cui nell'uomo sorge la coscienza dei suoi diritti, è necessario che affiori anche la coscienza dei propri doveri. Di conseguenza, colui che possiede determinati diritti ha anche allo stesso tempo, come esigenza ed espressione della propria dignità, l'obbligo di farli valere, mentre negli altri nasce il dovere di riconoscerli e di rispettarli<sup>2</sup>.

6. La correlazione profonda tra diritti e doveri stabilisce una duplice fase di azione. La prima si realizza quando il titolare di un diritto giunge alla coscienza e all'esigenza del rispetto dei suoi diritti e allo stesso tempo alla coscienza ed esigenza del compimento dei suoi doveri, inseparabilmente connessi alla realizzazione dei suoi stessi diritti. Afferma la citata Enciclica: «I diritti naturali testé ricordati (si riferisce ai diritti fondamentali

---

<sup>1</sup> Paolo VI, Messaggio all'ONU in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, 10 dicembre 1973; *L'Osservatore Romano*, 12 dicembre 1973, n. 284, pp. 1-2; AAS. LXV (1973), p. 677.

<sup>2</sup> Cf. PT. 44. Anche nell'ambito dei diritti fondamentali dell'uomo deve essere considerata illecita la posizione di colui che, pur essendo titolare di un diritto, abusa nell'esercizio del diritto stesso.

della persona umana ivi espressi) sono indissolubilmente congiunti, nella stessa persona che ne è il soggetto, con altrettanti rispettivi doveri; e hanno entrambi nella legge neurale, che li conferisce o li impone, la loro radice, il loro alimento, la loro forza indistruttibile. Il diritto, ad esempio, di ogni essere umano all'esistenza è connesso con il suo dovere di conservarsi in vita; il diritto ad un dignitoso tenore di vita, con il dovere di vivere dignitosamente; e il diritto alla libertà nella ricerca del vero, è congiunto con il dovere di cercare la verità, in vista di una conoscenza della medesima sempre più vasta e profonda<sup>3</sup>. La seconda azione viene effettuata dalla relazione esistente tra il diritto di un individuo e il dovere di riconoscerlo e rispettarlo da parte degli altri, giacché «nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto. Infatti ogni diritto fondamentale della persona trae la sua forza morale insopprimibile dalla legge naturale che lo conferisce, e impone un rispettivo dovere. Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra<sup>4</sup>».

7. Il binomio diritto-dovere, oltre che essere, dal punto di vista giuridico e filosofico, una unità indivisibile per la sua cessa natura relativa, rappresenta per l'uomo che vive nella società il cammino d'accesso alla realizzazione dei valori integrali dell'umanità, cioè al tempo stesso materiali e spirituali.

La *Pacem in Terris* fa notare che: «quando i rapporti della convivenza si pongono in termini di diritti e di doveri, gli esseri umani si aprono sul mondo dei valori spirituali, e comprendono cosa sia la verità, la giustizia, l'amore, la libertà; e diventano consapevoli di appartenere a quel mondo. Ma sono pure sulla via

---

<sup>3</sup> PT 28-29.

<sup>4</sup> PT 30.

che li porta a conoscere meglio il veto Dio, trascendente e personale, e ad assumere il rapporto fra sé stessi e Dio a solide fondamento e a criterio supremo della loro vita<sup>5</sup>».

8. Inoltre, il presente documento vuole ricordare che, nell'ambito dei diritti dell'uomo, la difesa dei diritti e lo stimolo all'osservanza dei doveri non si possono limitare alla cerchia del solo individuo. E' necessaria una apertura di concetti e di azione che si allarghi oltre la visione dell'individuo ed abbracci i diritti e i doveri delle collettività, dei gruppi e delle minoranze<sup>6</sup>.

Parlare dei diritti e doveri dell'uomo, infatti, vuol dire parlare dei diritti e doveri non solo della persona umana come tale ma anche delle comunità.

9. La considerazione della situazione attuale nel mondo presenta problemi gravi ed impone serie riflessioni. Basta uno sguardo, anche superficiale, per rilevare che le violazioni sistematiche dei diritti della persona umana sono realizzate in un numero sempre più grande di paesi e di comunità. La discriminazione razziale ed etnica, la sottomissione violenta di grandi maggioranze di popolazioni al potere di minoranze, la persecuzione di intellettuali dissidenti, la tortura inflitta al corpo o alla mente, la brutalità e il terrorismo contro popolazioni indifese, la privazione, anche violenta, della libertà religiosa, la diffusione e la legalizzazione dell'aborto, lo sfruttamento degli operai stranieri, la povertà estrema, la fame e l'analfabetismo di cui sono vittime grandi collettività umane sono – per citarne solo alcune – altrettante prove che i diritti dell'uomo vengono largamente offesi in varie parti del mondo, a danno di individui e a danno di gruppi.

---

<sup>5</sup> PT 4s.

<sup>6</sup> Insegna la *Pacem in Terris* che: «de Comunità politiche, le une rispetto alle altre, sono soggetti di diritti e di doveri ... La stessa legge morale che regola i rapporti fra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive Comunità politiche» (PT 80).

10. Tale stato di cose appare ancora più delicato se si considera che lo sforzo realizzato da alcuni gruppi per spingere i cittadini alla difesa della giustizia presentando loro, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, anche se spesso in modo incompleto, le realtà attuali e dolorose di crisi e di aggressioni, invece di renderli più sensibili produce frequentemente l'effetto contrario.

Eppure se noi cristiani vogliamo essere artefici della pace e dell'armonia dei popoli non possiamo «restare insensibili dinanzi a tante violazioni gravi e spesso sistematiche dei diritti dell'uomo<sup>7</sup>» e non possiamo non preoccuparci «davanti al persistere od aggravarsi<sup>8</sup>» di tali situazioni.

11. Pur non volendo essere una «guida pratica» esauriente, il presente documento si prefigge come finalità principale quella di stimolo all'azione nei riguardi delle Commissioni Nazionali Giustizia e Pace, affinché mediante esse i cristiani – individui e collettività – siano spinti verso un impegno sempre più concreto e intraprendano iniziative efficaci per rendere possibile una difesa, una promozione, ed un «aggiornamento» dei diritti, sia nell'ambito nazionale, come in quello internazionale.

12. Il documento vuole inoltre offrire l'occasione alle Chiese locali non tanto di assumere quanto di precisare le proprie posizioni nel quadro del rispettivo contesto culturale e sociale secondo lo spirito della Octogesima Adveniens (n. 4) e di programmare l'azione di difesa e di promozione dei diritti della persona umana intesa come individuo, gruppo o collettività, secondo le necessità e le esigenze del loro paese.

---

<sup>7</sup> Paolo VI, Messaggio, o.c. p. 676.

<sup>8</sup> *Ibid.*





## II BILANCIO E POSIZIONI

### A. ASPETTO STORICO

13. Nel 1963, Giovanni XXIII, con le note espressioni della *Pacem in Terris*, esprimeva parole di elogio per «un atto della più alta importanza<sup>1</sup>» compiuto dalle Nazioni Unite, vale a dire la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e riconosceva il processo storico che aveva portato a formulare tale dichiarazione sulla dignità, libertà e uguaglianza di ogni essere umano. Egli, quale supremo Maestro della Chiesa, assumeva così una chiara posizione in materia dei diritti dell'uomo. Rivendicava infatti la nativa e indeclinabile affermazione di libertà che il Cristianesimo, fin dai primi secoli, ha apportato ad ogni uomo mediante la difesa della libertà religiosa, nella quale era implicita – in puce – la conquista di ogni libertà di pensiero, di parola e di riunione, sancite nelle legislazioni moderne: riaffermava la adesione sincera della Chiesa ad ogni proclamazione fondata sul fatto reale ed obiettivo, che ogni uomo è persona, soggetto di diritti e di doveri; e al tempo stesso asseriva che l'effettivo esercizio di tale riconoscimento sarebbe dipeso dalla maturazione storica di una comunità internazionale dotata di un potere efficiente, capace di influire nel comportamento dei gruppi, se non degli individui.

14. La personalità, di cui la coscienza è la manifestazione e l'espressione, è una realtà ontologica e psicologica indipendente di fronte alla vita civile. Con la sua sfera di libertà e di diritti fondamentali, anteriori e in alcuni casi superiori al mondo sociale

---

<sup>1</sup> «Cuius Consilii providentiae perspicuo est argumento Professio Universalis iurium humanorum» Giovanni XXIII, *Pacem in Terris* 143; AAS, LV (1963), p. 295.

e politico, essa rappresenta ed è una delle affermazioni più tipiche del pensiero sociale e politico del Cristianesimo, che affiorano già fin dalle sue prime manifestazioni dottrinali strettamente connesse alla interpretazione esegetica del sacro testo della Bibbia.

15. Nei secoli posteriori, il pensiero cristiano, tanto patristico come medievale, utilizzando elementi molto validi della speculazione filosofica e giuridica pagana, sia greca che romana, e perfezionando il concetto sociale dell'uomo e della sua personalità, ha costruito un solido edificio intellettuale alla cui base rimane sempre l'affermazione del mondo strettamente personale della persona umana coi suoi diritti, in funzione del quale si deve concepire in definitiva tutta la vita sociale e politica dell'uomo. Questo pensiero raggiunge le sue manifestazioni più alte negli scritti di S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino.

16. Dal Rinascimento in poi, i molteplici problemi giuridici, politici e sociali, derivati dalla scoperta dell'America e la prima apparizione dello stato moderno spingono i pensatori cristiani ad elaborare, particolarmente nel secolo XVI, una dottrina aggiornata sulla persona e sui suoi diritti fondamentali. Basti ricordare Vitoria, Suarez, Las Casas, e tutta la scuola giuridica spagnola di quel periodo<sup>2</sup>.

17. Non in tutte le epoche della storia della Chiesa, però, pensiero e azione hanno, con sufficiente chiarezza ed energia, difeso e promosso i diritti della persona umana. Se oggi la Chiesa con il suo Magistero e la sua azione rappresenta nel campo de!

---

<sup>2</sup> Nei loto scritti non troviamo nessun catalogo dei diritti dell'uomo, ma in cambio incontriamo ampiamente sviluppato e difeso il contenuto di quasi tutti i diritti fondamentali che appaiono nelle moderne dichiarazioni: dal diritto alla vita e all'integrità corporale al diritto al matrimonio e alla famiglia; dal diritto alla libertà sociale e politica, che implica un condizionamento del potere pubblico al servizio della libertà del cittadino, al diritto all'uguaglianza e sicurezza giuridica; dal diritto di proprietà al diritto di libera associazione; dal diritto di emigrare al diritto di domiciliarsi in qualsiasi parte del mondo.

diritti dell'uomo un fattore importante, il cui contributo religioso ed umano è apprezzato e desiderato dalla società civile nel comune intento di rendere efficace ed operante per ogni essere umano l'affermazione piena dei suoi fondamentali diritti, è onesto riconoscere che tale situazione non è sempre stata costante nel decorso dei secoli.

Liter storico dell'affermazione dei diritti dell'uomo nello ambito della società civile ed anche ecclesiale appare durante alcuni secoli offuscato ed ostacolato da posizioni e strutture istituzionali che ne hanno reso difficile il processo<sup>3</sup>.

18. Sono ben note, per riferirci al comportamento della Chiesa riguardo ai diritti dell'uomo negli ultimi due secoli, le difficoltà, le riserve e, a volte, le reazioni da parte cattolica all'affermarsi e diffondersi delle dichiarazioni dei diritti dell'uomo, proclamate dal liberalismo e dal laicismo.

I grandi cambiamenti prodotti dai nuovi ideali di libertà, progresso e difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino, affermati dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese; la laicizzazione della società, sorta come reazione al clericalismo; l'urgenza di resistere all'indifferentismo, al naturalismo e soprattutto ad un laicismo totalitario e anticlericale, liberale nelle sue concezioni, ma aggressivo contro la Chiesa ed ogni forma religiosa, hanno indotto spesso i Papi a prendere un atteggiamento di precauzione, negativo e, talvolta, ostile o di condanna<sup>4</sup>.

19. Lentamente il Magistero della Chiesa ha affrontato gradatamente nel secolo XIX la tematica dei diritti dell'uomo, emettendo necessarie chiarificazioni nei confronti delle «libertà

---

<sup>3</sup> Cf. GS 43, 6.

<sup>4</sup> Cf. Pio VI, Lettera *Quod aliquantum* del 10 marzo 1791; Enciclica *Adeo nota* del 23 aprile 1791; Pio VII, Lettera Apostolica *Post tam diuturnas* del 29 aprile 1814; Gregorio XVI, Enciclica *Mirari vos* del 15 agosto 1832; Pio IX, Encicliche *Nosctis et Nobiscum* dell'8 dicembre 1849 e *Quanta cura* dell'8 dicembre 1864.

nuove<sup>5</sup>) proclamate nelle costituzioni degli Stati moderni ed ispirate al soggettivismo e all'agnosticismo della Rivoluzione Francese. Ma tali prese di posizione sono state spesso interpretate come un rifiuto da parte della Chiesa nei riguardi del mondo moderno e della sua cultura.

20. Una svolta evidente, seppur moderata, nell'atteggiamento della Chiesa inizia con Leone XIII. Prendendo in esame in varie encicliche i problemi sulla formazione dello Stato moderno, Leone XIII inizia una più aperta trattazione dei diritti fondamentali dell'uomo e particolarmente del diritto dei cittadini a partecipare alla vita politica.

Sulla scia del pensiero tomista egli riconosce allo stato una propria entità, una determinata perfezione nel suo ordine, e nel suo campo una legittima indipendenza dall'autorità ecclesiastica. In questa visione del problema, Leone XIII, pur continuando a riaffermare la supremazia spirituale della Chiesa in una maniera che può sembrare insistente, inaugura nelle sue grandi encicliche *Immortale Dei*, *Sapientiae Christianae* e *Libertas* una riabilitazione dello stato e del mondo temporale, che gli permetterà di integrare quanto di vero e di sano era contenuto nelle istituzioni liberali, incarnazione giuridica dei «diritti dell'uomo» così come erano stati formulati nel 1789, in una visione cattolica dello stato e della società.

21. Soprattutto con l'enciclica *Libertas* Leone XIII inizia la delicata azione di discernimento, di depurazione e di assimilazione delle idee cristiane contenute nelle aspirazioni fondamentali delle

---

<sup>5</sup> Afferma, ad esempio, Leone XIII: «In altre occasioni, e segnatamente nell'Enciclica *Immortale Dei*, discorrendo delle così dette "libertà moderne" distinguemmo in esse il bene e il male, e dimostrammo che ciò che vi ha di buono è tanto antico quanto la verità e che la Chiesa, senza la minima ripugnanza, lo ebbe ognora approvato e messo in pratica» (Enciclica *Libertas*, 2; *Acta Leonis XIII*, VIII [1889], p. 213; *Acta Sanctae Sedis*, V, XX [1887-8], pp. 593-594).

moderne democrazie laiche, aprendo cosl il cammino nell'ambito ecclesiale verso le chiare e decisive affermazioni recenti del Magistero sui diritti fondamentali della persona umana.

22. Con la *Rerum Novarum* Leone XIII dà particolare rilievo ai diritti dell'uomo nel profilo sociale, connesso con la funzione del potere pubblico, chiamato ad intervenire per tutelare la giustizia nei rapporti di lavoro.

In questa enciclica, che «a ragione è stata e viene riconosciuta la Magna Charta della ricostruzione economico-sociale dell'epoca moderna<sup>6</sup>», «il cui messaggio continua ad ispirare l'azione per la giustizia<sup>7</sup>», esempio della «trepida ma insieme coraggiosa e generosa attenzione della Chiesa per il mondo del lavoro<sup>8</sup>», il Papa, dopo avere deplorato lo stato miserevole in cui erano stati ridotti gli operai, prende a tutelare in persona la loro causa e indica con chiarezza i diritti e i doveri dei datori di lavoro e degli operai. Sottolinea e rivendica per gli operai il diritto al lavoro, il diritto ad un salario giusto, il diritto al debito riposo, la tutela della donna e dei fanciulli nel mondo del lavoro, il diritto di associazione, e soprattutto esorta a rispettare nei lavoratori la dignità della persona umana<sup>9</sup>, nobilitata dal carattere cristiano.

23. Le rivendicazioni dei diritti dell'uomo sono espresse particolarmente nella *Quadragesimo Anno* in cui Pio XI pone in evidenza non solo la formulazione positiva dei diritti umani, ma anche le esigenze generali del bene comune e i compiti dell'autorità pubblica di curare lo sviluppo delle condizioni

---

<sup>6</sup> *MM* 25 (28); cf. anche Pio XI, *Quadragesimo Anno*, *AAS*, XXIII (1931), p. 189.

<sup>7</sup> Paolo VI, OA 1.

<sup>8</sup> Giovanni XXIII, Ai Coltivatori Diretti, 20 aprile 1961; *Discorsi. Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, Tip. Poliglotta Vaticana 1962, vol. III, p. 218.

<sup>9</sup> Osserva la *Mater et Magistra*: «Mentre taluni osavano accusare la Chiesa Cattolica, quasi che di fronte alla questione sociale si limitasse a predicare la rassegnazione ai poveri e ad esortare i ricchi alla generosità, Leone XIII non esitò a proclamare e a difendere i legittimi diritti dell'operaio» (*MM* 17 ([18]).

economiche e sociali, presupposte per un esercizio concreto di tali molteplici diritti dell'uomo. Nella *Divini Redemptoris*, poi, espone sinteticamente il pensiero della Chiesa sulla dottrina dei diritti della persona umana<sup>10</sup>. E non si può dimenticare la difesa forte e coraggiosa che Pio XI compie delle «libertà delle coscienze», dei diritti naturali dell'uomo e della famiglia nei confronti dei totalitarismi fascista (Non abbiamo bisogno), nazista (*Mit Brennender Sorge*), comunista-sovietico. (*Divini Redemptoris*) e del regime messicano – 1917-1937 – (*Nos es muy conocida*). Così pure sembra utile ricordare la sua lotta contro il monopolio statale e politico nell'educazione della gioventù (*Divini illius Magistri*); la condanna del razzismo nazista e della sterilizzazione umana, in sé stessa o per motivi di discriminazione razziale; l'affermazione del carattere individuale e sociale della proprietà; la tutela del diritto e della dignità del lavoro; la necessità del salario familiare e l'utilità di efficienti associazioni di arti e mestieri.

24. Con Pio XII il Magistero della Chiesa assume un atteggiamento ed una funzione ancor più orientativa e costruttiva nel settore dei diritti dell'uomo.

I suoi messaggi – in cui denuncia le violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo, difende i diritti politici e culturali della persona e presenta proposte concrete per la ricostruzione della comunità umana devastata dalla guerra – hanno esercitato una

---

<sup>10</sup> Cf. Pio XI, *Divini Redemptoris* n. 27-28; AAS, XXIX (1937), pp. 78-79: «Dio ha dotato (l'uomo) di molteplici e svariate prerogative: diritto alla vita, all'integrità del corpo, ai mezzi necessari all'esistenza; diritto di tendere al suo ultimo fine nella vita tracciata da Dio; diritto all'associazione, alla proprietà, all'uso della proprietà. Come il matrimonio e il diritto all'uso naturale di esso sono di origine divina, così anche la costituzione e le prerogative fondamentali della famiglia sono state fissate dal Creatore stesso, non dall'arbitrio umano, né da fattori economici» (*ibid.*).

grande influenza sullo svolgimento della opinione pubblica mondiale durante quel tremendo periodo storico<sup>11</sup>.

Fondamentali per i diritti dell'uomo sono particolarmente il Radiomessaggio di Natale del 1942 e quello del 1944. Nel primo, Pio XII chiede che si ridoni alla persona la dignità che Dio le concesse fin dall'inizio e che siano rispettati i seguenti «fondamentali diritti della persona: il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale, e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa; il diritto al culto di Dio, privato e pubblico, compresa l'azione caritativa religiosa; il diritto, in massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo; il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto di lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto ad un uso dei beni materiali, cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali<sup>12</sup>».

Nel Radiomessaggio natalizio del 1944, Pio XII difende il diritto per ogni cittadino a partecipare alla vita pubblica e all'amministrazione dello stato<sup>13</sup>.

In altri discorsi il Papa sostiene alcuni diritti particolari come il diritto allo spazio vitale della famiglia<sup>14</sup>; il diritto primario e

---

<sup>11</sup> Si ricordino, ad esempio, i cinque punti per una giusta pace internazionale (Allocuzione natalizia del 24 dicembre 1939); i presupposti essenziali di un nuovo ordinamento giuridico internazionale (Radiomessaggio di Natale 1941) ed interno degli Stati (Radiomessaggio di Natale 1942).

<sup>12</sup> AAS, XXXV (1943), p. 19.

«In qualsiasi cambiamento o trasformazione, lo scopo di ogni vita sociale resta identico, sacro, obbligatorio: lo sviluppo dei valori personali dell'uomo, quale immagine di Dio: e resta l'obbligo di ogni membro dell'umana famiglia di attuare i suoi immutabili fini» (*ibid.*, p. 14).

In questo stesso Radiomessaggio il Papa invita i giovani a «combattere per la dignità della persona umana e per il conseguimento dei suoi fini» (*ibid.*, p. 16).

<sup>13</sup> Cf. AAS, XXXVII (1945), p. 13 ss.

<sup>14</sup> Cf. AAS, XXXIII (1941), pp. 202-203.

originario dei genitori sui loro figli e sulla scelta del tipo di educazione da impartire loro; il diritto alla vita e all'integrità corporale e psicologica.

Né va dimenticato che durante gli anni di guerra e nell'immediato dopoguerra il Papa Pio XII, per creare nel mondo una pace conforme alla dignità della persona umana e all'uguaglianza e parità fra gli uomini e fra le nazioni, ha auspicato ripetutamente la formazione di un organismo internazionale comune per il mantenimento della pace e il sorgere di istituzioni internazionali che si dedicassero alla tutela e al rispetto dei diritti fondamentali e vitali dei popoli e degli individui, impedendo ogni possibile usurpazione dei diritti medesimi<sup>15</sup>.

Di fatto, coi suoi discorsi e coi suoi scritti, Pio XII ha compiuto un approfondimento e una nuova analisi di tutta la dottrina relativa ai diritti dell'uomo soprattutto politici, sociali e culturali, mettendo in evidenza la persona umana come soggetto, oggetto e fondamento della ricostruzione della Comunità internazionale e nazionale<sup>16</sup>.

25. Durante i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI, specialmente mediante la *Mater et Magistra*, la *Pacem in Terris*,<sup>17</sup> la *Populorum Progressio* e la *Octogesima Adveniens*, vengono sviluppate in modo particolare la centralità e la dignità della persona umana, il diritto dei popoli – e non solo dell'individuo – al progresso globale, umano, sociale ed economico, della comunità civile, l'urgenza di rendere effettivo l'esercizio dei diritti umani e la

---

<sup>15</sup> Cf. Pio XII, Radiomessaggio di Natale 1944, n. 15; AAS, XXXVII (1945), p. 19 ss.; Pio XII, Radiomessaggio di Natale 1941, n. 17; AAS, XXXIV (1942), pp. 16-19.

<sup>16</sup> «Tutelare l'intangibile campo dei diritti della persona umana e renderle agevole il compimento dei suoi doveri vuole essere ufficio essenziale di ogni pubblico potere» (Radiomessaggio per il Cinquantesimo della *Rerum Novarum*, 1 giugno 1941; AAS, XXXIII [1941], p. 200).

<sup>17</sup> Cf. *Riflessioni del Sig. Cardinale Maurizio Roy in occasione del X Anniversario dell'Enciclica «Pacem in Terris» di Papa Giovanni XXIII*, 11 aprile 1963 - 11 aprile 1973. Tipografia Poliglotta Vaticana 1973, *passim*.



necessità di una organica azione politica a livello nazionale ed internazionale in loro difesa e promozione.

26. In questa fase storica al Magistero del Supremo Pastore si aggiunge il Magistero del Concilio Vaticano II.

La costituzione pastorale *Gaudium et Spes* è certamente prova che nella Chiesa universale è maturata la considerazione più profonda sull'uomo, nella sua dignità e nella sua attività sul mondo e sulla storia contemporanea. Si pone sempre più in evidenza che la promozione dell'uomo, mediante l'affermazione dei suoi diritti fondamentali, non può realizzarsi se non in una comunità civile organizzata giuridicamente e politicamente.

E' l'uomo integrale il cardine di tutta l'esposizione della costituzione pastorale. Proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali, ed affermando la presenza operante in lui di un germe divino, il testo conciliare offre alla umanità la cooperazione sincera della Chiesa al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione<sup>18</sup>.

27. Nello spirito e sulle orme del Vaticano II, il Sinodo dei Vescovi del 1971 su *La Giustizia nel mondo* afferma che solo ponendosi a servizio della comunità civile il popolo di Dio può attuare in maniera costruttiva ed efficace il proprio doveroso contributo alla liberazione dell'uomo nello spirito e nella dinamica del Vangelo. Dicono infatti i vescovi: «l'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo <sup>19</sup>».

---

<sup>18</sup> Cf. GS 3, 1-2.

<sup>19</sup> GM. p. 6. Si notino pure le otto enunciazioni finali a favore di quelle iniziative ed istituzioni che lavorano per la pace, per la giustizia internazionale e per lo sviluppo dell'uomo, o.c. pp. 22-24.

Nel recente Sinodo (27 settembre - 26 ottobre 1974) sulla Evangelizzazione e mondo contemporaneo, i vescovi partecipanti, consci del loro dovere pastorale di proclamare la buona

Novella, hanno pubblicamente manifestato in un Appello la loro «determinazione di promuovere i diritti dell'uomo e la riconciliazione dovunque, nella Chiesa e nel mondo contemporaneo<sup>20</sup>». Dopo aver affermato che la Chiesa «crede ... molto fermamente che la promozione dei diritti dell'uomo è un'esigenza del Vangelo e che deve occupare un posto centrale nel suo ministero<sup>21</sup>», l'Appello sinodale rivendica esplicitamente alcuni diritti oggi più minacciati, quali il diritto di vivere e di alimentarsi, il diritto alla libertà religiosa, i diritti socioeconomici, i diritti politici e culturali; incoraggia tutti coloro che operano a favore dei diritti dell'uomo; invita le autorità a promuoverli e a dare speranza agli oppressi da tali violazioni, ed insiste sul principio che «la riconciliazione esige la giustizia<sup>22</sup>».

28. Ciò dimostra che l'affermazione e la difesa dei diritti dell'uomo si trovano sempre più legate alla necessità di trasformazioni strutturali, sociali, politiche ed economiche. Lo stesso linguaggio del Magistero in difesa dei diritti fondamentali della persona umana si fa così più concreto, più chiaro ed incisivo in funzione della realtà politico-sociale attuale.

29. Pure importante nel campo dei diritti dell'uomo è l'insegnamento che i singoli Pastori della Diocesi e talune Conferenze Episcopali regionali o nazionali stanno offrendo, in conformità con il Magistero della Chiesa, nelle diverse parti del mondo, al popolo di Dio affidato alle loro cure spirituali. Le Commissioni Nazionali nel fare oggetto di riflessione e di studio il

---

<sup>20</sup> «Diritti dell'uomo e riconciliazione». Appello del Sinodo dei Vescovi 1974, approvato il 23 ottobre per alzata di mano. Cf. *L'Osservatore Romano*, 26 ottobre 1974, n. 247, p. 5.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*

Magistero dei loro Vescovi hanno anche il compito di offrire ad essi contributi, ricerche, studi ed esperienze in questo campo, affinché siano promosse azioni concrete in difesa della dignità della persona umana e dei suoi fondamentali diritti.

30. La Chiesa dunque s'è aperta. Il Concilio Vaticano II ha suggellato solennemente questa apertura con le costituzioni *Dignitatis humanae personae* e *Gaudium et Spes*. Si può caratterizzare questo processo ed il successivo risultato dalle seguenti componenti: l'evoluzione profonda e radicale delle situazioni e delle strutture sociali e globali hanno offerto alla Chiesa la possibilità d'imparare anch'essa qualcosa da queste trasformazioni; il fenomeno della rivoluzione industriale e dell'ascesa del proletariato ha provocato la presenza della Chiesa nella rivendicazione dei diritti dell'operaio e della dignità della persona umana (Leone XIII); il sorgere di stati totalitari ha posto la Chiesa a difesa dei diritti naturali e fondamentali della persona umana (Pio XI), e dei suoi diritti politici e culturali, sollecitando a rinunciare ad una concezione etica e paternalistica dello stato in favore di una concezione giuridica e costituzionale, dove il vero soggetto politico è la persona umana, il cittadino (Pio XII); la necessità e le prospettive della ricostruzione nel dopoguerra hanno ancor più mosso la Chiesa a vederne il fondamento nel riconoscimento della dignità della persona umana e dei suoi diritti (Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI).

31. Fra tutte queste tragedie la Chiesa ha riconosciuto non solo i diritti dell'uomo, ma che la sua stessa libertà è associata al rispetto dei diritti inviolabili della persona umana.

Anzi nella *Gaudium et Spes* la Chiesa, ben conscia di quello che ha dato al mondo, ha riconosciuto il vantaggio e l'aiuto che essa ha ricevuto «dalla storia e dallo sviluppo del genere umano<sup>23</sup>» ed ha ammesso «quanto essa debba continuamente maturare in

---

<sup>23</sup> GS 44, 1.

forza dell'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo<sup>24</sup>».

32. In ultima analisi, la Chiesa ha allargato la sua azione di difesa dal campo della Cristianitas – e della protezione dei suoi diritti e di quelli dei suoi membri – al campo della *societas hominum*, per tutelare i diritti di tutti gli uomini sulla base della comune natura umana e del diritto naturale.

33. Senza enfasi né apologia, si può dire che la Chiesa ha assunto, soprattutto nella seconda metà del secolo XX, un'importante posizione di responsabilità e di fermento spirituale nei riguardi della società umana e dei diritti dell'uomo, rivendicando per tutti gli esseri umani – individui e collettività – un ordinamento di giustizia e di carità. I diritti dell'uomo, sanciti dalla Dichiarazione Universale, non solo trovano nel Magistero della Chiesa il loro consenso, ma spesso un maggiore approfondimento, un perfezionamento e, qualche volta, una superazione.

34. Stimolata dalla maturazione della cultura civile moderna, la Chiesa ha arricchito la propria concezione integrale dei diritti della persona umana – costantemente e pienamente umana ed aperta alla sua vocazione eterna – ed è così che, pur rimanendo ferma nella condanna di falsi diritti, ha assunto un atteggiamento più positivo ed incoraggiante che condannatorio, sostenendo e avvalorando saggiamente il processo storico in corso.

35. La funzione della Chiesa, mediante il suo Magistero, è oggi quella di orientare e stimolare positivamente verso l'affermazione concreta dei valori inalienabili della persona nelle strutture della comunità politica; sicura indicazione di ciò che nella realtà umana, individuale o collettiva, è essenziale, e perciò fondamento irrinunciabile dei diritti dell'uomo.

---

<sup>24</sup> GS 43, 6.

## B. ASPETTO DOTTRINALE

### 1. *Insegnamenti del Magistero* \*

a) *Punti chiave e motivazioni nel campo dei diritti dell'uomo sul piano della ragione e dell'ordine naturale.*

36. La dottrina del Magistero sui diritti fondamentali dell'uomo scaturisce in primo luogo od è suggerita da esigenze insite nella stessa natura umana sul piano della ragione o rientra nella sfera del diritto naturale. Ricordiamo qui brevemente alcuni punti più importanti.

#### 1. *Libertà e diritti fondamentali*

37. Premesso che l'ordine sociale è orientato al bene della persona<sup>25</sup>, che ogni uomo è persona dotata di intelligenza e libertà<sup>26</sup> e che la persona umana è e deve essere il principio, il soggetto ed il fine di tutte le istituzioni sociali<sup>27</sup>, il Magistero afferma:

1) Tutti gli uomini sono uguali per nobiltà, dignità e natura<sup>28</sup>, senza distinzione proveniente da razza<sup>29</sup>, sesso<sup>30</sup> e religione<sup>31</sup>.

2) Tutti hanno perciò i medesimi diritti e doveri fondamentali<sup>32</sup>.

---

\* *N.B.* Per non appesantire il testo si è preferito citare solamente alcuni passi della dottrina del Magistero della Chiesa sui diritti fondamentali della persona umana e delle collettività.

<sup>25</sup> Cf. Pio XII, *passim*. Dottrina cattolica comune; GS 26, 3.

<sup>26</sup> Cf. PT 9.

<sup>27</sup> Cf. OA 14; GS 25, 1; MM 222 (231).

<sup>28</sup> Cf. PT 89; OA 16; GS 29, 1.

<sup>29</sup> Cf. PT 44; OA 16; GS 29, 2; PP 63.

<sup>30</sup> Cf. GS 29, 2; OA 16; Messaggio del Concilio alla Donna, 8 dicembre 1965.

<sup>31</sup> Cf. GS 29, 2; Paolo VI, Messaggio all'ONU nel XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, o.c. p. 676; Dich. *Nostra Aetate*, 5.

3) I diritti della persona umana sono inviolabili, inalienabili e universali<sup>33</sup>.

4) Ogni uomo ha diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, l'abitazione, i mezzi di sussistenza e gli altri servizi indispensabili alla sicurezza sociale<sup>34</sup>.

5) Tutti hanno diritto al buon nome e al rispetto della propria persona<sup>35</sup>, alla salvaguardia della propria vita privata<sup>36</sup>, all'intimità e ad una immagine oggettiva<sup>37</sup>.

6) Tutti hanno diritto di agire secondo il retto dettame della loro coscienza<sup>38</sup> e di cercare liberamente la verità secondo le vie ed i mezzi propri dell'uomo<sup>39</sup>. Questo può arrivare, sotto determinate condizioni, fino al diritto di dissentire, per motivi di coscienza<sup>40</sup>, da certe regole della società.

7) Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente le proprie opinioni ed idee<sup>41</sup> e all'obiettività nella informazione<sup>42</sup>.

8) Tutti hanno il diritto di venerare Dio, secondo il retto dettame della loro coscienza, di professare la religione in pubblico e in privato, e di godere della giusta libertà religiosa<sup>43</sup>.

---

<sup>32</sup> Cf. OA 16; GS 26; PT 9.

<sup>33</sup> Cf. PT 9; GS 26, 2.

<sup>34</sup> Cf. PT 11; MM 56; 61; 197; (60) (66) (204); GS 26, 1; Appello Sinodale 1974, o.c. p. 5.

<sup>35</sup> Cf. GS 26, 2; PT 12.

<sup>36</sup> Cf. GS 26, 2.

<sup>37</sup> Cf. Paolo VI, Discorso ai responsabili della Federazione Nazionale Italiana della Stampa – 23 giugno 1966 –, *Insegnamenti di Paolo VI, IV* (1966), Tipografia Poliglotta Vaticana p. 312, ed altri discorsi detti in varie occasioni da Paolo VI, Giovanni XXIII e Pio XII ai giornalisti.

<sup>38</sup> Cf. PT 14; GS 26, 2; DH 2; 3.

<sup>39</sup> Cf. PT 12; DH 3.

<sup>40</sup> Cf. GS 78, 5; 79, 2, 3. «Le singole nazioni devono riconoscere e regolare mediante le leggi l'obiezione di coscienza» (GM, p. 22).

<sup>41</sup> Cf. PT 12; GS 59, 4; 73, 2; GM, p. 18.

<sup>42</sup> Cf. PT 12; 90; Appello Sinodale 1974, o.c. p. 5.

9) Fondamentale diritto della persona è pure la tutela giuridica dei propri diritti, tutela efficace, imparziale, informata a criteri obiettivi di giustizia<sup>44</sup>. Per questo tutti sono uguali dinanzi alla legge<sup>45</sup> ed hanno diritto nella procedura giudiziaria di conoscere l'accusatore e di avere una difesa adeguata<sup>46</sup>.

10) Infine, il Magistero fa notare che i diritti fondamentali dell'uomo sono indissolubilmente congiunti nella stessa persona, che ne è il soggetto, con altrettanti rispettivi doveri: e hanno entrambi nella legge naturale che li conferisce o che li impone, la loro radice, il loro alimento, la loro forza indistruttibile<sup>47</sup>.

## *2. Diritti civili, politici, economici, sociali e culturali*

38. Anche nell'ambito dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, il Magistero della Chiesa ha posto in luce alcune libertà e diritti fondamentali che hanno come oggetto l'associazione, il matrimonio, la famiglia, la partecipazione alla vita politica, il lavoro, la proprietà privata, la cultura, lo sviluppo dei popoli, i quali costituiscono i settori chiave di ogni attività individuale o collettiva. Secondo tale Magistero:

1) Tutti gli uomini hanno il diritto di libera riunione e associazione<sup>48</sup> come pure il diritto di conferire alle associazioni la struttura che ritengono idonea a perseguirne gli obiettivi, e il diritto di agire per realizzarne il concreto perseguimento<sup>49</sup>.

2) Tutti hanno il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno dello stato di cui l'uomo è cittadino, e ad immigrare in

---

<sup>43</sup> Cf. PT 14; GS 26, 2; 73, 2; GM, p. 11; Appello Sinodale 1974, o.c. p. 5.

<sup>44</sup> Cf. PT 27; Pio XII, Radiomessaggio natalizio 1942, AAS, XXXV (1943), p. 21.

<sup>45</sup> Cf. OA 16.

<sup>46</sup> Cf. GM, p. 18; *ibid.*, p. 11.

<sup>47</sup> Cf. PT 28-30; OA 24.

<sup>48</sup> Cf. PT 23; GS 73, 2; CIC. can. 682-725.

<sup>49</sup> Cf. PT 23; MM 23 (25).

altre comunità politiche ed a stabilirsi in esse<sup>50</sup>. Particolari attenzioni ed aiuti si devono usare verso i rifugiati<sup>51</sup>, nello spirito umanitario del diritto d'asilo.

3) Tutti hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato e quindi il diritto di creare una famiglia in parità di diritti e doveri fra uomo e donna, e di seguire la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa<sup>52</sup>.

4) Verso la famiglia, nucleo naturale ed essenziale della società, fondata sul matrimonio, contratto liberamente, unitario e indissolubile, vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidino la stabilità, facilitino l'adempimento della sua specifica missione e le assicurino condizioni di un sano sviluppo<sup>53</sup>.

5) I genitori hanno il diritto di generare la prole e il diritto di priorità nel mantenimento dei figli e nella loro educazione in seno alla famiglia<sup>54</sup>.

6) Soprattutto i fanciulli ed i giovani hanno diritto ad una istruzione, ad un ambiente di vita e a mezzi di comunicazione moralmente sani<sup>55</sup>.

7) Alla donna, per il rispetto dovuto alla sua dignità di persona umana, si riconosce l'uguaglianza con l'uomo nei diritti ordinati alla partecipazione alla vita culturale, economica, sociale e politica dello stato<sup>56</sup>.

---

<sup>50</sup> Cf. PT 25; OA 17; MM 46 (49).

<sup>51</sup> Cf. Decr. *Christus Dominus*, 18; GS 84, 2.

<sup>52</sup> Cf. PT 15-16; GS 26, 2.

<sup>53</sup> Cf. OA 18; PT 16.

<sup>54</sup> Cf. GS 52, 2; MM 196-197 (204-205); Appello Sinodale 1974, o.c. p. 5.

<sup>55</sup> Cf. GM, p. 11; GS: 26, 2.

<sup>56</sup> Cf. OA 13; GS 29, 2; GM, p. 17. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 propone che si crei una Commissione mista per studiare la parte di responsabilità e di partecipazione della donna nella vita comunitaria della società e della Chiesa. Cf. GM, pp. 17-18.



8) Per i vecchi, gli orfani, gli ammalati ed ogni genere di derelitti si afferma il diritto alla cura ed assistenza conveniente<sup>57</sup>.

9) Dalla dignità della persona umana scaturiscono per ogni uomo, il diritto di prendere parte attiva alla vita pubblica, il diritto di contribuire con un apporto personale all'attuazione del bene comune<sup>58</sup>, il diritto al voto e il diritto di partecipare alle decisioni sociali<sup>59</sup>.

10) Ogni uomo ha diritto al lavoro, a sviluppare le proprie qualità e la propria personalità nell'esercizio della professione<sup>60</sup> e, in attitudine di responsabilità, ha diritto alla libera iniziativa in campo economico<sup>61</sup>. Tali diritti implicano condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume, e non intralcianti lo sviluppo integrale dei giovani. Per quanto concerne le donne, il diritto al lavoro esige condizioni di lavoro conciliabili con le loro esigenze ed i loro doveri di spose e di madri<sup>62</sup>. A tutti deve essere riconosciuto il diritto a un riposo conveniente e alla dovuta ricreazione<sup>63</sup>.

11) Tutti coloro che esercitano attività di lavoro materiale o intellettuale, hanno diritto ad una retribuzione determinata secondo giustizia ed equità e quindi sufficiente, nelle proporzioni rispondenti alla ricchezza disponibile, a permettere al lavoratore ed alla sua famiglia un tenore di vita conforme alla dignità umana<sup>64</sup>.

---

<sup>57</sup> Cf. GM, p. 12.

<sup>58</sup> Cf. PT 26; Appello Sinodale 1974, o.c. p. 5.

<sup>59</sup> Cf. GS 75, 1; 68, 1; GM, p. 18; OA 47; MM 93 (97).

<sup>60</sup> Cf. OA 14; GS 26, 2; 67, 3; MM 61 (66).

<sup>61</sup> Cf. PT 18; 20.

<sup>62</sup> Cf. PT 19.

<sup>63</sup> Cf. MM 61; 254; (66) (262); GS 67, 3.

<sup>64</sup> Cf. OA 14; GS 67, 2; Paolo VI, Discorso del 1° maggio 1968; AAS, LX (1968), p. 330-331; MM 72-73 (77-78); PT 20; Quadragesimo Anno, AAS, XXIII (1931), pp. 201-202.

12) Per gli operai si afferma il diritto allo sciopero come ultimo mezzo di difesa<sup>65</sup>.

13) A tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Tale proprietà privata perciò, in quanto assicura ad ogni uomo una zona indispensabile di autonomia personale e familiare, deve considerarsi un prolungamento necessario della libertà umana ed un diritto non incondizionato ed assoluto, ma limitato. Infatti, essa ha per sua natura una funzione sociale che si fonda sulla comune destinazione dei beni, voluta dal Creatore, i quali devono equamente affluire nelle mani di tutti gli uomini e di tutti i popoli e perciò non deve mai esercitarsi a detrimento dell'utilità comune<sup>66</sup>.

14) A tutti gli uomini e popoli si riconosce il diritto allo sviluppo, considerato nella reciproca compenetrazione dinamica di tutti quei diritti umani fondamentali sui quali si basano le aspirazioni degli individui e delle nazioni<sup>67</sup>; il diritto ad uguale accesso alla vita economica e culturale, civica e sociale e ad una equa ripartizione della ricchezza nazionale<sup>68</sup>.

15) A tutti si riconosce il diritto naturale di partecipare ai beni della cultura, e quindi ad una istruzione di base, ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica e all'accesso ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito affinché gli individui assumano responsabilità e cariche conformi alle loro attitudini naturali e capacità acquisite<sup>69</sup>.

16) Alle collettività, ai gruppi ed alle minoranze, si riconosce il diritto alla vita, alla dignità sociale, all'organizzazione, allo sviluppo

---

<sup>65</sup> Cf. OA 14; GS 68, 3.

<sup>66</sup> Cf. GS 69, 1; 71, 2, 4, 5; PP 22-23; PT 21-22; CIA 43; MM 20; 28; 109; 110; 116; 120-122; (22) (32) (115) (116) (122) (127-129).

<sup>67</sup> Cf. GM, p. 9; p. 24; cf. anche PP. 43, passim; GS 9, 1, 3.

<sup>68</sup> Cf. OA 16; Appello Sinodale 1974, o.c. p. 5.

<sup>69</sup> Cf. GS 60, 1-3; PT 13; MM 61 (66).

in un ambiente protetto e migliorato e al l'equa ripartizione delle risorse della natura e dei frutti della civiltà<sup>70</sup>. Soprattutto per le minoranze il Magistero afferma la necessità che i pubblici poteri contribuiscano a promuovere il loro sviluppo umano con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche<sup>71</sup>;

17) Per tutti i popoli, si afferma e riconosce il diritto a conservare la propria identità<sup>72</sup>.

39. La valutazione che la Chiesa fa dell'uomo è dunque d'incomparabile grandezza. Diceva a tale proposito Paolo VI alcuni anni or sono: «...Nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana, anche singolarmente considerata, circa la sua originalità, la sua dignità, l'intangibilità e la ricchezza dei suoi diritti fondamentali, la sua sacralità, la sua educabilità, la sua aspirazione ad uno sviluppo completo, la sua immortalità. ... Si potrebbe mettere insieme un codice dei diritti che la Chiesa riconosce all'uomo in quanto tale, e sarà sempre difficile definire l'ampiezza di quelli che derivano all'uomo a causa della sua elevazione all'ordine soprannaturale, mediante la sua inserzione in Cristo<sup>73</sup>».

*b) Punti chiave e motivazioni nel campo dei diritti dell'uomo sul piano della fede e della specifica visione cristiana.*

40. Il mistero dell'Incarnazione – il figlio di Dio che assume la nostra natura umana – aggiunge una nuova luce alla visione razionale e globale dell'uomo e della sua dignità. «In realtà

---

<sup>70</sup> Cf. Paolo VI, Messaggio all'ONU nel XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, o.c. p. 674; MM 71 (76); GS 68, 2.

<sup>71</sup> Cf. PT 96; GS 73, 3.

<sup>72</sup> Cf. Paolo VI, Discorso al Parlamento di Uganda, AAS, LXI (1969), p. 582; cf. GM, p. 10.

<sup>73</sup> Paolo VI, Discorso all'udienza generale del mercoledì 4 settembre 1968, *Insegnamenti* di Paolo VI, VI (1968), Tipografia Poliglotta Vaticana 1968, pp. 886-887.

solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo rivelando il mistero del Padre svela anche pienamente l'uomo all'uomo<sup>74</sup>».

Anche sui diritti fondamentali dell'uomo, visti alla luce della fede e delle motivazioni cristiane, il Magistero ordinario della Chiesa ci ha dato degli insegnamenti che ne arricchiscono il contenuto mediante apporti profondi e attuali.

La *Pacem in Terris*, sottolineando il principio che ogni essere umano è persona, afferma: «che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della Rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo e con la grazia sono diventati figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna»<sup>75</sup>.

«La dignità dell'uomo è la dignità dell'immagine di Dio r» affermava già Pio XII, nel suo celebre radiomessaggio di Natale del 1944<sup>76</sup>. Questa visione cristiana dell'uomo è allo stesso tempo la base della motivazione pastorale della Chiesa in difesa dei diritti della persona umana e dei gruppi.

41. «La Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque. Ma questo movimento dev'essere impregnato dallo spirito del Vangelo, e dev'essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia. Siamo tentati, infatti, di pensare che allora soltanto i nostri diritti personali sono pienamente salvi, quando veniamo sciolti da ogni norma di Legge divina. Ma per questa strada la dignità della persona umana, nonché salvarsi, piuttosto va perduta<sup>77</sup>».

---

<sup>74</sup> GS 22, 1.

<sup>75</sup> PT 10.

<sup>76</sup> AAS, XXXVII (1945), p. 15.

<sup>77</sup> GS 41, 3. L'Appello Sinodale 1974 sui Diritti dell'uomo proclama a questo riguardo: «Se è vero che le verità concernenti la dignità dell'uomo e i suoi diritti sono un bene comune di tutti gli uomini, ne troviamo per quel che ci riguarda l'espressione più completa nel Vangelo. E attingiamo anche dal Vangelo il motivo più urgente di impegnarci nella difesa e nella promozione dei diritti dell'uomo» (o.c. p. 5).

Paolo VI, in un discorso indirizzato al Segretario Generale dell'ONU, Sig. Kurt Waldheim, ha riaffermato di nuovo questa visione di fede nella difesa dei diritti della persona umana: «La Chiesa, seppure precipuamente preoccupata dei diritti di Dio – ha detto – non potrà mai disinteressarsi dei diritti dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza del suo Creatore. Essa si sente ferita quando i diritti di un uomo, chiunque egli sia e ovunque si trovi, sono ignorati e violati<sup>78</sup>».

Ma ancora più chiaramente il S. Padre si è espresso all'inizio del suo recente Messaggio all'ONU, in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dove afferma la sua adesione alle iniziative di pace e di giustizia delle Nazioni Unite, e quindi anche all'ideale comune contenuto nella Dichiarazione Universale, «mosso – come egli afferma – dalla consapevolezza della Nostra missione che è quella di rendere presente, vivo e attuale il messaggio di salvezza proclamato da Cristo<sup>79</sup>».

Questa visione di fede nella difesa e nella promozione dei diritti della persona umana e dei gruppi trova la sua spiegazione ed il suo fondamento nella Rivelazione cristiana la quale è guida al conoscimento più facile, sicuro ed universale dei diritti fondamentali dell'uomo e delle leggi che, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo, regolano la sua vita sociale.

42. Nessuno può mettere in dubbio che la coscienza dell'esimia dignità della persona umana cresca continuamente ai nostri giorni non solo tra i cristiani ma anche fra tutti i membri del consorzio umano. E' il fermento evangelico che «suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità», insegna il Concilio Vaticano II, è «lo Spirito di Dio che, con mirabile provvidenza ... è presente a questa evoluzione<sup>80</sup>». Infatti, Cristo con la virtù del

---

<sup>78</sup> AAS, LXIV (1972), p. 215.

<sup>79</sup> Paolo VI, Messaggio o.c.; AAS, LXV (1973), p. 673.

<sup>80</sup> GS 26, 4.

suo Spirito opera in ogni momento nel cuore degli uomini non solo suscitando il desiderio della vita futura, ma anche «*ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita*<sup>81</sup>». E accennando a conseguenze pratiche, il Concilio condanna tutto ciò che va contro la vita stessa dell'uomo e dei gruppi, come ad esempio ogni specie di omicidio, il suicidio volontario, il genocidio, l'eutanasia, l'aborto, la contraccezione e la sterilizzazione; condanna tutto ciò che viola l'integrità della persona umana come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; condanna tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infra-umane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le ignominiose condizioni di lavoro: «*tutte queste cose ... mentre guastano la civiltà umana, ... ledono grandemente l'onore del Creatore*<sup>82</sup>».

43. Riconosce inoltre il Concilio Ecumenico Vaticano II che la fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini è voluta dalla stessa natura e dalla medesima origine, segnata dall'immagine di Dio, e dal fatto che «*da Cristo redenti (gli uomini tutti) godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino*<sup>83</sup>». Perciò, «*ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato come contrario al disegno di Dio*<sup>84</sup>».

La uguale dignità delle persone e dei gruppi richiede che si giunga ad una condizione più umana e più giusta della vita eliminando tra membri e popoli dell'unica famiglia umana «*de*

---

<sup>81</sup> GS 38, 1.

<sup>82</sup> GS 27, 3; cf. anche GS 47, 2; GS 51, 3 nota 14.

<sup>83</sup> GS 29, 1.

<sup>84</sup> GS 29, 2.

troppe disuguaglianze economiche e sociali<sup>85</sup>» così contrarie alla legge cristiana dell'amore e della fraternità.

E' per questo che, parlando del diritto dei popoli allo sviluppo, Paolo VI considera un dovere della sua missione apostolica quella di farsi eco «delle legittime aspirazioni degli uomini d'oggi, non dubitando di vedere in esse l'azione del “fermento evangelico nel cuore umano”, chiamando con angustia e speranza tutti gli uomini a vivere come fratelli, già che sono tutti figli di Dio<sup>86</sup>».

44. In breve, la difesa dei diritti dell'uomo da parte della Chiesa è una esigenza della sua missione di giustizia e di amore nello spirito del messaggio evangelico.

Dice infatti il Sinodo dei Vescovi del 1971: «Di per sé, non spetta alla Chiesa, in quanto comunità religiosa e gerarchica, fornire soluzioni concrete in campo sociale, economico e politico per la causa della giustizia nel mondo. La sua missione, però, porta con sé la difesa e la promozione della dignità e dei diritti fondamentali della persona umana<sup>87</sup>».

Al fine di realizzare questa sua missione evangelica per la salvezza dell'umanità, la Chiesa, insegna il Concilio Vaticano II, ha il diritto di «dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime<sup>88</sup>».

## 2. *Riflessione teologica*

45. Sulla base delle precedenti formulazioni concettuali del Magistero della Chiesa relative alla dignità e ai diritti fondamentali della persona umana, individuo o gruppo, il pensiero teologico moderno è venuto elaborando recentemente una profonda

---

<sup>85</sup> GS 29, 3.

<sup>86</sup> Messaggio alla Conferenza Internazionale di Teheran nel XX anniversario della Dichiarazione Universale, 15 aprile 1968, AAS, LX (1968), p. 284.

<sup>87</sup> GM, p. 15.

<sup>88</sup> GS 76, 5.

riflessione, sviluppando concetti o deducendo conclusioni pratiche particolarmente dalla teologia dell'immagine, dalla teologia dell'Incarnazione, dall'Ecclesiologia e dalla teologia della liberazione.

Gli elementi principali di tale riflessione sull'uomo possono essere brevemente sintetizzati nelle seguenti linee.

46. Secondo la dottrina del libro del Genesi l'uomo è fatto ad immagine di Dio (Cf. Gen. 1, 26-27). Ciò comporta una partecipazione da parte di ogni essere umano all'intelligenza, alla volontà ed al potere, che si trovano in modo eminente solamente in Dio. Questa partecipazione voluta da Dio è il fondamento essenziale dei diritti e della dignità che competono all'uomo in quanto tale, indipendentemente dalle sue qualità individuali, dall'origine, dalla cultura e dalla condizione sociale. Ogni uomo poi porta impressa nella sua coscienza la norma morale che gli suggerisce di agire secondo la legge stabilita dal Creatore (Cf. Rom. 2, 15). La libertà che l'uomo possiede di comportarsi secondo i dettami della coscienza costituisce l'espressione più valida della sua inalienabile nobiltà. Predicando il messaggio del Regno di Dio alle folle della Palestina Cristo rispetta la genuina libertà degli uomini, non costringendoli, ma invitandoli ad aderire liberamente all'annuncio del vangelo (Cf. Marc. 8, 34). Morendo sulla croce per tutta l'umanità e diventando per mezzo della risurrezione il nuovo Adamo, cioè il principio universale della salvezza, Gesù ottiene per ogni uomo il potere di diventare figlio di Dio (Cf. Io. 1, 12-13) e di trasformarsi in una nuova creatura dello Spirito Santo<sup>89</sup>. Quanti di fatto aderiscono a Lui, per mezzo della fede e del battesimo, costituiscono la famiglia di Dio, nella quale «non conta più l'essere giudeo o greco, né l'essere schiavo e libero, né l'essere uomo o donna, perché tutti sono una sola cosa in Cristo Gesù» (Cf. Gal. 3, 28). A questa sublime uguaglianza e

---

<sup>89</sup> Cf. Eph. 4, 23-24; Io. 3, 5ss; Tit. 3, 5ss. Cf. anche LG. 7; GS 37, 4; Decr. Ad Gentes 7; 15.



sovrumana fratellanza sono destinati a partecipare tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Tali verità, come appaiono nella Sacra Scrittura, costituiscono il fondamento biblico e la base teologica della dignità e dei diritti fondamentali dell'uomo, in quanto essendo egli stato creato da Dio e per Iddio, in virtù di questa vocazione creatrice dell'Onnipotente che lo chiama all'essere, è ordinato à Lui come suo fine e perfezionamento finale<sup>90</sup>.

47. Quale immagine di Dio, l'uomo possiede e gode realmente di una natura spirituale, sussistente in sé stessa, che costituisce un tutto ontologico, aperto alla verità, alla bontà, e alla bellezza, che egli cerca per raggiungere la sua perfezione, finché non la trova in Dio, verità, bontà e bellezza assoluta<sup>91</sup>. Ma l'uomo non è solo natura, è anche storia ed è attraverso l'evolversi dei secoli che egli, mediante la lettura dei segni dei tempi, va scoprendo nel suo essere una luminosità sempre maggiore di tale immagine.

Il riflesso di questo fondamentale dato ontologico a livello della coscienza è il fatto che l'uomo, per sua natura, è aperto all'Assoluto e potrà trovare il suo appagamento e la sua perfezione, attraverso il dono sincero di sé<sup>92</sup>, solo in Dio, che lo ha voluto per sé stesso: «Ci hai creato per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te<sup>93</sup>».

E' Dio, dunque, colui che ha il dominio amoroso e costitutivo di ogni vita umana. Ogni uomo ha diritto alla vita in quanto tale diritto gli è stato dato da Dio stesso; ed assieme alla vita ha

---

<sup>90</sup> Cf. Dich. *Nostra Aetate*, 1; GS 92, 5; 24, 1; 45, 2; Appello Sinodale 1974, o.c. p. 5.

<sup>91</sup> Cf. GS 15, 2.

<sup>92</sup> Cf. S. Thomas, I *Ethic.* Lect. 1; GS 24, 3.

<sup>93</sup> «Creasti nos ad te, Domine, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te». S. Aug., *Confessiones*, I, 1.

ricevuto pure dal suo Creatore il diritto allo sviluppo integrale di sé stesso<sup>94</sup>.

48. La persona umana è per noi cristiani l'apice di tutto il creato. La sua grande dignità, come riverbero della immagine divina che reca indelebile nel suo essere, è superiore a tutte le cose<sup>95</sup>, «talché l'uomo non può mai essere considerato un mero strumento da impiegare per l'utilità altrui, come purtroppo sembra talora ignorare l'odierna mentalità tecnologica e politica, dimenticando i valori e i diritti dello spirito umano<sup>96</sup>».

Poiché l'uomo è persona ed è soggetto, nessuna ragione umana di ordine scientifico o di ordine economico, politico o sociale potrebbe giustificare un cambio nella sua funzione da soggetto ad oggetto.

49. Inoltre, ogni uomo ha un rapporto speciale con Dio, originato dal mistero dell'Incarnazione del Verbo. Facendosi uomo il Figlio di Dio è entrato concretamente nella storia del mondo come l'Uomo Perfetto<sup>97</sup>, si è inserito in un popolo, in una cultura, in una minoranza ed ha elevato tutta la famiglia umana ed ogni singolo individuo, vale a dire la natura umana con le sue prerogative, alla dignità di figli di Dio, santificando in un certo modo l'umanità intera.

E' proprio questa scelta da parte del Salvatore di un popolo particolare, erede, però, di benedizioni destinate a tutte le genti, che dà valore e dignità ad ogni popolo particolare, alla cultura e al modo di vivere di ogni nazione.

Morendo poi sulla croce Cristo ha redento con il suo sangue ogni uomo, ogni gente, ogni gruppo, ogni cultura.

---

<sup>94</sup> «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione» (PP 15).

<sup>95</sup> Cf. GS 26, 2.

<sup>96</sup> Paolo VI, Ai partecipanti al Congresso Internazionale di Diritto Canonico, *L'Osservatore Romano*, 17-18 settembre 1973, n. 213, p. 1.

<sup>97</sup> Cf. GS 38, 1.

La sua vita terrena è stata una totale donazione di sé stesso al Padre per la salvezza e la liberazione degli uomini. Ha proclamato la paternità universale di Dio verso tutti gli uomini, la legge dell'amore verso il prossimo e l'intervento della divina giustizia in favore dei bisognosi e degli appressi<sup>98</sup>. Ha rivelato soprattutto «che Dio è carità» (1 Io. 4, 8) ed ha insegnato che la legge fondamentale della perfezione umana, e perciò della trasformazione del mondo, è «il comandamento nuovo»: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Io. 13, 34).

50. Di questa legge dell'amore al prossimo Cristo ne ha fatto il suo comandamento personale e lo ha arricchito di un nuovo significato, avendo voluto identificare sé stessa con i fratelli come oggetto della carità. Egli infatti «assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: 'Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Io. 13, 35)<sup>99</sup>. «Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi, che è aperta a tutti gli uomini la strada dell'amore e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani<sup>100</sup>».

51. A tal punto Cristo si è reso solidale con questi suoi fratelli «minimi» da affermare: «Quello che voi avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matt. 25, 40). Ordinò, inoltre, agli Apostoli di annunciare la buona novella a tutte le genti, perché nella fratellanza e nella solidarietà il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore. In tal modo l'atteggiamento dell'uomo verso il suo prossimo viene ad integrarsi con il suo stesso atteggiamento

---

<sup>98</sup> Cf. Lc. 6, 20-23.

<sup>99</sup> AA 8.

<sup>100</sup> GS 38, 1.

verso Dio e la sua risposta all'amore di Dio si concretizza nell'amore e nel servizio degli uomini.

52. Ma l'amore cristiano «implica un'assoluta esigenza di giustizia, ossia il riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo; la giustizia, a sua volta, raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nell'amore. E poiché ogni uomo è in realtà immagine visibile dell'invisibile Dio ed è fratello di Cristo, appunto per questo il cristiano trova in ogni uomo Dio stesso e quell'assoluta esigenza di giustizia e di amore che è propria di Dio<sup>101</sup>». L'esercizio della carità fraterna e della solidarietà cristiana ed umana in ordine alla promozione e difesa dei diritti dell'uomo dovrà dunque adeguarsi al senso vero di questa virtù centrale nel Vangelo e alle esigenze degli uomini a cui essa si rivolge.

53. Mediante il mistero pasquale Cristo, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo ed in un solo corpo, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini, ed è per questo che tutti i cristiani sono fortemente chiamati a «praticare la verità dell'amore» (Eph. 4, 15) per ogni dove.

54. Queste realtà, rivelate da Dio all'uomo mediante Cristo, sono la base e il fondamento non solamente dell'insegnamento della Chiesa sulla natura dell'uomo e sui diritti dell'uomo e delle collettività, ma anche della responsabilità della Chiesa nella sua missione di promozione attiva dell'uomo e dei popoli e dei loro diritti fondamentali.

55. I problemi dei diritti dell'uomo si riflettono ed operano non solo nell'ambito della vita dell'individuo, ma anche, e soprattutto, nella vita sociale pubblica: possono perciò avere un aspetto sia privato che pubblico.

La Chiesa, pur non avendo una missione d'ordine politico o d'ordine economico e sociale, ma d'ordine religioso, lungi dal considerare la religione un affare puramente privato, ha sempre

---

<sup>101</sup> GM, p. 14.

fermamente professato che: «dalla (sua) missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina<sup>102</sup>».

Per questo la Chiesa cattolica non ha mai ristretto l'insegnamento della morale all'ambito privato e individuale, ma al contrario e con maggiore insistenza nei tempi moderni, ha parlato al mondo su problemi morali di ordine pubblico come, per esempio, quelli della giustizia sociale, dello sviluppo dei popoli, dei diritti dell'uomo, della guerra e della pace, e del razzismo. Ciò fa parte della sua missione pastorale.

56. La Chiesa è il prolungamento e la presenza di Cristo nel mondo e nella storia: essa continua la funzione profetica di Gesù, le cui parole ed azioni sono tutte a beneficio degli uomini per salvarli, per guarirli, per liberarli, per aiutarli.

La Bibbia, e in particolare il Nuovo Testamento, presentano l'opera di Cristo come una liberazione. Dio stesso nella pienezza dei tempi invia al mondo il suo Figlio, fatto carne, per liberare gli uomini da tutte le schiavitù a cui sono soggetti per causa del peccato e dell'egoismo umano, vale a dire l'ignoranza, la miseria, la fame, l'oppressione, l'ingiustizia, l'odio (Cf. Gal. 4, 4-5).

La prima predicazione di Gesù è per proclamare la liberazione degli oppressi. Morendo sul Calvario Cristo ci libera dal peccato affinché godiamo la vera libertà piena (Cf. Gal. 5, 13), poiché il peccato, radice di ogni ingiustizia ed oppressione, rappresenta un ripiegamento egoista su noi stessi, un rifiuto ad amare gli altri e quindi ad amare Dio stesso. La pienezza della liberazione è nella comunione con Dio e con gli uomini tutti.

57. Anche la Chiesa, continuando la funzione profetica del suo fondatore, deve rendere sempre più viva e operante questa liberazione dei poveri, degli oppressi e degli emarginati, cooperando a «costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni

---

<sup>102</sup> GS 42, 2.

di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata<sup>103</sup>».

Esistono oggi ostacoli strutturali che impediscono la partecipazione di larghi strati della società ai beni spirituali e materiali della comunità in cui vivono, fomentano l'alienazione, offendono la dignità della persona umana e producono l'emarginazione delle grandi masse che non dispongono neppure di canali o mezzi normali di espressione per la rivendicazione ed il consolidamento dei loro diritti fondamentali.

I comportamenti abusivi di coloro che favoriscono un tale stato di cose sono incompatibili con le esigenze del Vangelo e devono essere denunciati con coraggio. E' questa la ragione per la quale «la Chiesa ha il diritto, anzi, anche il dovere, di proclamare la giustizia nel campo sociale, nazionale ed internazionale, nonché quello di 'denunciare' le situazioni di ingiustizia, allorché i diritti fondamentali dell'uomo e la sua stessa salvezza lo richiedono<sup>104</sup>».

La prova dell'autenticità della denuncia profetica sta nell'essere disposti ad accettare come Cristo la sofferenza, la persecuzione e la morte.

58. Per imitare Cristo ed esserne l'autentico prolungamento nel mondo, la Chiesa nel suo insieme, così come ogni comunità cristiana, è chiamata a lavorare per la dignità e per i diritti dell'uomo e della collettività; ad essere tutrice e promotrice della dignità della persona umana e a denunciare e a combattere ogni forma di oppressione dell'uomo. E' Gesù risorto colui che ispira la Chiesa nella lotta per i diritti dell'uomo, ed essa sa che le preghiere e le sofferenze del popolo di Dio, e particolarmente di coloro che sono vittime dell'ingiustizia nel campo dei diritti dell'uomo, rappresentano il suo contributo più efficace e più elevato in tale azione.

---

<sup>103</sup> PP 47.

<sup>104</sup> GM, p. 14.

59. La riflessione teologica, infine, richiama e sottolinea un ultimo aspetto assai importante per il cristiano, vale a dire, la visione escatologica dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali.

Sappiamo dalla Rivelazione che il Regno di Dio è già presente in mistero qui sulla terra e che con la venuta finale del Signore esso giungerà a perfezione. Nuovi cieli e nuova terra (Apoc. 21, 1) in cui abiterà la giustizia<sup>105</sup>, la felicità e la pace ci attendono alla fine dei tempi.

Allora solamente tutti i beni della natura e i buoni frutti -della nostra operosità «quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, ... dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati»<sup>106</sup>, quando Cristo rimetterà al Padre il suo regno eterno ed universale. Se questi beni, che costituiscono i valori, le libertà e i diritti fondamentali dell'uomo, non saranno perfettamente realizzati se non nella patria futura, ciò non deve indebolire il nostro slancio nella lotta per la giustizia, ma stimolarci anzi ad un impegno maggiore al fine di offrire già qui in terra una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo.

---

<sup>105</sup> Cf. 2 Petr. 3, 13.

<sup>106</sup> GS 39, 3.





### III. ORIENTAMENTI PASTORALI

#### *A. ELEMENTI DI UNA PASTORALE DI PROMOZIONE E DI DIFESA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEI POPOLI*

60. La Chiesa, obbedendo all'ordine di Cristo e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito Santo, ha la missione di farsi pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e a tutti i popoli per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, a vivere la loro fede, nella libertà e nella grazia di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo<sup>1</sup>.

61. Il modo con cui essa realizza tale attività, mediante la collaborazione e la preghiera di tutti i membri del Popolo di Dio, viene detto comunemente «pastorale».

Regolata dai Vescovi e promossa da organismi e da apposite istituzioni, la pastorale ha creato metodi e tecniche che, pur essendo bisognosi di continuo aggiornamento, sono certamente validi strumenti d'apostolato tra gli uomini d'oggi. Una pastorale che protegga e promuova tra il popolo di Dio i diritti dell'uomo può essere svolta in molti modi. Ci sembra utile ricordarne alcuni, i quali delineano una forma di pastorale di annuncio, destinata a promuovere tali diritti, insieme ad una forma di pastorale di denuncia, che ne conculca le violazioni, specialmente mediante la denuncia profetica.

Entrambe, sia la pastorale di annuncio come la pastorale di denuncia, non debbono essere considerate come due realtà a sé

---

<sup>1</sup> Cf. Decr. *Ad Gentes*, 5.

stanti, ma piuttosto debbono essere viste nella loro mutua funzione complementare e nella loro luce unitaria. Questi due aspetti della pastorale, pur sviluppandosi diversamente nell'ambito delle Chiese locali, avranno sempre il carattere di attività apostoliche e missionarie.

62. E' compito della Chiesa gerarchica essere fonte di ispirazione, di sostegno e di orientamento nella lotta per i diritti dell'uomo. Per rendere efficace la sua missione evangelica la Chiesa deve in primo luogo fomentare nel mondo il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona umana, incominciando a vigilare sull'applicazione dei diritti fondamentali nell'ambito della stessa istituzione ecclesiale.

Osserva a questo proposito con tutta franchezza e logicità il Sinodo dei Vescovi del 1971: «Se la Chiesa deve rendere testimonianza alla giustizia, essa riconosce che chiunque ha il coraggio di parlare della giustizia agli uomini, deve lui per primo esser giusto ai loro stessi occhi<sup>2</sup>».

---

<sup>2</sup> GM, p. 17. Il documento sinodale spiega poi il principio sopra citato con le seguenti esemplificazioni: «Coloro che servono la Chiesa con il proprio lavoro – non eccettuati i presbiteri ed i religiosi – devono ricevere i mezzi sufficienti per il proprio sostentamento ed usufruire di quelle assicurazioni sociali, che esistono in ciascuna regione. Ai laici devono essere assegnati un equo stipendio ed una conveniente promozione. Rinnoviamo il voto che siano i laici a svolgere le principali funzioni per quanto attiene alle proprietà della Chiesa ed abbiano parte nell'amministrazione dei suoi beni. Vogliamo anche che le donne abbiano la propria parte di responsabilità e di partecipazione nella vita comunitaria della società ed anche della Chiesa» (o.c. p. 17). Aggiunge, inoltre, che la Chiesa deve riconoscere a tutti i fedeli «il diritto ad una conveniente libertà di espressione e di idee, il che include anche il diritto che ciascuno sia ascoltato nello spirito di dialogo, il quale mantiene una sua legittima diversità nella Chiesa»; che la procedura giudiziaria ecclesiastica deve garantire all'accusato «il diritto di conoscere i suoi accusatori, come anche il diritto di un'adeguata difesa»; e infine che «i membri della Chiesa devono avere una qualche partecipazione nella preparazione delle decisioni, secondo le norme

Con altrettanta chiarezza e sincerità il Sinodo del 1974 ha recentemente dichiarato: «La Chiesa sa per esperienza che il ministero della promozione dei diritti dell'uomo nel mondo l'obbliga ad un esame costante e ad una purificazione continua della propria vita, della propria legislazione, delle proprie istituzioni, dei propri piani d'azione ... Nella Chiesa, come nelle altre istituzioni o gruppi, bisogna lavorare a purificare i modi d'agire, le procedure: purificare anche le relazioni che si possono avere con strutture e sistemi sociali fautori di violazioni dei diritti dell'uomo che devono essere denunciati<sup>3</sup>».

### *1. Pastorale, politica e diritti dell'uomo*

63. La funzione pastorale della Chiesa nella difesa e nella promozione dei diritti dell'uomo porta necessariamente a considerare il tema delle relazioni tra pastorale e politica. Su questo argomento si sono occupati anche recentemente gruppi di cristiani e Chiese locali e ci pare utile sottolineare l'importanza dei loro contributi e delle loro preoccupazioni. Pure il Magistero pontificio, dalla *Pacem in Terris* ad oggi, è ripetutamente intervenuto nell'intento di approfondire le basi del delicato problema e nel desiderio di sviluppare le condizioni spirituali, grazie alle quali i cristiani e le loro comunità potranno giungere, dentro la grande varietà di situazioni in cui si trovano, alle scelte concrete che conducono alla decisione e all'azione politica<sup>4</sup>. Di fronte a situazioni tanto diverse, infatti, diventa sempre più difficile per il Magistero pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale<sup>5</sup>.

---

date dal Concilio Vaticano II e dalla Santa Sede, ad esempio per quanto riguarda la costituzione dei Consigli a tutti i loro livelli» (o.c. p. 18).

<sup>3</sup> Appello Sinodale 1974 sui diritti dell'uomo, o.c. p. 5.

<sup>4</sup> Cf. OA 46.

<sup>5</sup> Cf. OA 4.

64. E' fuori dubbio che la Chiesa cattolica, come pure le altre Chiese cristiane, hanno una responsabilità collettiva nella vita politica.

La tendenza di alcuni a discreditarla come pretensione «trionfalistica» ogni testimonianza sociale e collettiva dei cristiani, esaltando unicamente la loro presenza esclusivamente individuale e anonima nel mondo, sembra voler dimenticare che la Chiesa è un corpo sociale. «Essa verrebbe meno alla sua missione se trascurasse di offrire una testimonianza comune sulle grandi questioni nelle quali è in gioco il bene spirituale e temporale degli uomini<sup>6</sup>».

65. Le comunità cristiane e le diverse organizzazioni ecclesiali, locali e regionali, devono perciò affrontare con sano realismo i problemi concreti della società attuale, inclusi alcuni aspetti dei problemi politici, per risolverli con discernimento alla luce del Vangelo<sup>7</sup>. Bisogna che i cristiani – e in particolare modo quelli che si dedicano professionalmente alla vita politica – abbiano il coraggio di «mettere in luce il significato evangelico della loro azione, di provocare delle discussioni su dei punti precisi di attualità<sup>8</sup>» come la guerra, l'ingiustizia internazionale, la violenza e, nel caso nostro, la promozione dei diritti dell'uomo, consapevoli che la politica «è una maniera esigente, ma non è la sola<sup>9</sup>» di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri.

66. Il contatto con la vita reale affinerà le loro coscienze a saper vedere, nel succedersi, spesso confuso, degli avvenimenti politici,

---

<sup>6</sup> Lettera del Card. J. Villot alla LX Sessione delle Settimane Sociali di Francia, Lione 5-10 luglio 1973, ne *La Documentation Catholique* 5-19 agosto 1973, n. 1637, p. 716.

<sup>7</sup> «Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa» (OA 4).

<sup>8</sup> Lettera del Card. J. Villot, o.c. p. 717.

<sup>9</sup> OA 46.

le aspirazioni ardenti poste dallo Spirito di Dio nel cuore degli uomini: in tal modo i cristiani potranno scoprire più rapidamente «le ingiustizie e le sofferenze che l'attuale evoluzione sociale ha prodotto, per poi cambiare la mentalità e orientare gli uomini verso quelle trasformazioni strutturali capaci di porvi rimedio<sup>10</sup>». In questo senso la fede interpella la politica.

67. Inoltre, si dovranno trovare anche delle grandi linee comuni per l'azione pratica dei cristiani in materia politica, col fine di unire le energie – senza ridurre artificiosamente il legittimo pluralismo politico<sup>11</sup> – verso uno sforzo collettivo più efficace.

A questo riguardo osserva la Octogesima Adveniens che: «le organizzazioni cristiane, nelle loro forme differenti, hanno una responsabilità di azione collettiva. Senza sostituirsi alle istituzioni della società civile, esse devono esprimere a loro modo e superando il loro particolarismo, le esigenze concrete della fede cristiana in una trasformazione giusta, e quindi necessaria, della società<sup>12</sup>».

Tale azione comune è condizionata, però, ad una ripartizione più grande tra i cittadini delle responsabilità e delle decisioni sociali, e tale richiesta deve essere ritenuta come una esigenza fondamentale dell'uomo, un esercizio concreto della sua libertà ed una via necessaria al suo sviluppo<sup>13</sup>.

68. Tutta la Chiesa, dunque, è chiamata così ad essere un fermento attivo nella società politica. In cambio di questa sua collaborazione essa riceverà dalla società politica «degli incitamenti preziosi ad adattare la propria vita interna alle esigenze così percepite. In questo senso la politica interpella in certo modo la Chiesa<sup>14</sup>».

---

<sup>10</sup> Lettera del Card. J. Villot, o.c. p. 717.

<sup>11</sup> Cf. OA 50; cf. anche GS 75, 5; LG 31; AA. 5.

<sup>12</sup> OA 51.

<sup>13</sup> Cf. OA 47; GS 68, 1, 2; 75; MM 93-95 (97-99).

<sup>14</sup> Lettera del Card. J. Villot, o.c. p. 717.

69. Conscia della sua missione profetica in materia politica e della sua natura e identità specifica, la Chiesa proiettando così in tutte le realtà umane una nuova luce sull'uomo, è presente nel mondo della società politica, interviene nella sua esistenza quotidiana e l'aiuta in forma concreta senza confondersi o identificarsi con essa. Come insegna il Concilio Vaticano II, il suo compito proprio è quello di essere «il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana<sup>15</sup>». Infatti, insegnando che l'uomo non esaurisce le sue possibilità ed aspirazioni umane se non trascendendo i valori temporali – anche se della massima importanza –, essa indica allo stesso tempo alla comunità civile che esistono valori, beni e finalità di ordine superiore, come quelli spirituali, morali e religiosi, che sono decisivi per il destino totale della persona e che si riflettono necessariamente sulla società. Siccome la Chiesa ha la missione di promuovere e di difendere questi valori nella coscienza e nella vita di ogni uomo, che è anche membro della comunità politica, influisce in tal modo anche sulla vita stessa della comunità, affermando e promovendo principi di alta rilevanza anche in sede politica e sociale quali sono quelli della dignità umana, della fratellanza universale, della libertà e della responsabilità, della giustizia, dell'amore e della solidarietà tra i cittadini e tra i popoli.

La missione profetica della Chiesa non si esaurisce, però, in semplici atti di assenso o di dissenso, ma deve, in virtù delle promesse escatologiche, mettere in rilievo la pienezza del futuro e la provvisorietà del presente. Tale azione profetica in materia politica sarà realizzata dalla Chiesa specialmente mediante la «pastorale». Ora, se si considera che i diritti fondamentali dell'uomo hanno un'importante dimensione politica, quanto è stato precedentemente esposto trova un'applicazione facile ed evidente. Testimonianza comune, riflessione dottrinale, sensibilizzazione delle coscienze per scoprire le ingiustizie, azione individuale e collettiva dei cristiani devono costituire le tappe

---

<sup>15</sup> GS 76, 2.

d'obbligo di una vera pastorale per promuovere i diritti fondamentali della persona umana.

## *2. Pastorale di annuncio*

70. Per attuare una pastorale di annuncio il primo compito della Chiesa è quello di testimoniare e sostenere con la parola e con l'esempio il messaggio evangelico di pace e di giustizia nei confronti dei diritti dell'uomo. La parola dei Pastori dovrà animare sempre più i cristiani, sia individualmente che in gruppi, a dedicarsi alla promozione di tali diritti, giungendo anche a sostenere coloro che sono impegnati in questa ardua battaglia e coloro che soffrono per la repressione di cui sono vittime.

La pastorale di annuncio troverà il suo maggiore vigore nel mettere in evidenza come il fondamento cristiano della teoria dei diritti dell'uomo sia il rispetto alla persona umana intesa come fine e non come -mezzo della società, e come il contenuto dei diritti dell'uomo sia al centro del Vangelo stesso. Essa soprattutto presenterà sempre la difesa dei diritti della persona umana, individuo o gruppo, alla luce evangelica dell'amore verso il prossimo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Matt. 22, 39).

71. Tale fede nell'amore che ispira la Chiesa a farsi promotrice dei diritti inalienabili dell'uomo, è la fede che deve obbligare ognuno di noi ad assumere la nostra responsabilità nell'impegno di aiutare i fratelli, tutti i fratelli, vicini e lontani, a crescere come uomini e come figli di Dio.

72. La testimonianza di parola e di opere da parte delle Chiese locali e dei singoli Cristiani sarà un contributo valido e duraturo soprattutto se condotto mediante azione organizzata e pianificata.

E' per questo che la Octogesima Adveniens, al trattare delle scelte e degli impegni che le comunità cristiane devono prendere per operare quelle trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si manifestano urgenti e necessarie nelle loro nazioni, stabilisce che le comunità cristiane dovranno agire «con

l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione coi vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà<sup>16</sup>». Ispirazione carismatica, dimensione ecclesiale e gerarchica, dimensione ecumenica e interreligiosa, apertura e collaborazione con il mondo contemporaneo sono dunque le caratteristiche di una valida pastorale di annuncio e di denuncia in favore dei diritti dell'uomo. In questa ricerca di mezzi e di forme di promozione della persona umana e dei suoi diritti il popolo di Dio troverà la sua ispirazione, la sua forza e la sua originalità nel Vangelo che «ha sempre rappresentato un fermento di libertà e di progresso e si dimostra ininterrottamente fermento di fraternità, di unità e di pace<sup>17</sup>».

Mossi da tale fede, la Pontificia Commissione *Justitia et Pax* e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, hanno fatto appello «alle chiese locali, ed in particolar modo ai loro esponenti ed educatori cristiani, affinché promuovano o intensifichino programmi di istruzione e di sensibilizzazione sui diritti dell'uomo e sui relativi doveri, ... allo scopo di rendere ogni persona ... consapevole del reale valore della vita umana alla quale essa ha diritto<sup>18</sup>».

73. Ogni dinamismo della storia umana, ogni movimento per la creazione di un mondo più giusto e più fraterno, per superare le disuguaglianze sociali e per liberare l'uomo da ciò che lo disumanizza e fargli prendere coscienza della sua dignità, ha la sua origine, la sua forza motrice e il suo perfezionamento nell'opera salvifica di Cristo. La libertà è dono di Cristo, ed ogni azione di

---

<sup>16</sup> OA 4.

<sup>17</sup> Decr. *Ad Gentes*, 8.

<sup>18</sup> Dichiarazione congiunta della Pontificia Commissione *Justitia et Pax* e del Consiglio Ecumenico delle Chiese in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1973, n. 282, p. 2.



promozione dei diritti dell'uomo è uno sforzo liberatore per fare retrocedere l'egoismo, negazione dell'amore.

74. La partecipazione al processo di liberazione dell'uomo totale, intesa secondo la luce del Vangelo, è dunque un passo obbligato per il cammino di una pastorale di annuncio veramente valida e autentica.

75. E' noto che il rinnovamento dell'ordine temporale è compito proprio e specifico dei laici. Il Concilio Vaticano II insegna che tocca ad essi la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio nel quale devono «guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio<sup>19</sup>».

I diritti dell'uomo, scaturendo dalla natura umana e dalla sua intrinseca sociabilità, non sono puramente dei diritti naturali umanitari, o come taluna crede dei diritti apolitici, ma hanno anche un contenuto e delle implicazioni politiche.

Non v'è dubbio che il loro rispetto e la loro applicazione si attuano e si realizzano nell'ambito della società, ad opera soprattutto dei laici, uomini e donne.

---

<sup>19</sup> AA 7; cf. anche GS 43, 2; LG 31-33; AA 29. La missione evangelizzatrice della Chiesa esige che, anche nell'ambito dei diritti dell'uomo, siano ben definiti i campi d'azione affinché i laici possano godere della debita e necessaria libertà d'azione e non attendano dai loro vescovi e sacerdoti ciò che essi, molte volte, non possono loro dare. «Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero» (GS 43, 2).

76. Ciò nonostante, anche i sacerdoti, i religiosi e le religiose sono chiamati nella loro qualità di cittadini della comunità terrestre a difendere e a promuovere i diritti dell'uomo. I sacerdoti poi, particolarmente per dovere pastorale. E' per questo che il Sinodo dei Vescovi del 1971 su *Il Sacerdozio ministeriale* afferma: «I presbiteri, unitamente a tutta quanta la Chiesa, sono obbligati a scegliere, nella misura massima delle loro forze, una ben determinata linea di agire, quando si tratta di difendere i diritti fondamentali dell'uomo, di promuovere integralmente lo sviluppo delle persone, di favorire la causa della pace e della giustizia, e – beninteso – con i mezzi che siano sempre in accordo col Vangelo. Tutto ciò ha valore nell'ambito non soltanto individuale, ma anche sociale; di conseguenza, i presbiteri aiutino i laici nello sforzo di formare rettamente la loro coscienza<sup>20</sup>».

77. Come nei secoli scorsi non sono mancate nel seno di molte Chiese locali figure di cristiani, sacerdoti o laici, missionari o indigeni, uomini o donne, che hanno lottato per difendere i diritti delle minoranze e dei poveri, così ancor oggi in molti paesi la Chiesa è impegnata nella lotta contro ogni forma di discriminazione e di oppressione, per rivendicare per tutti giuste ed uguali condizioni di accesso ai beni economici, culturali, sociali e spirituali.

Purtroppo queste attività restano ancora troppo spesso degli sforzi isolati! Manca sovente la pianificazione o il coordinamento necessario per potere esercitare un'influenza efficace sull'opinione pubblica, sulla politica dei governi o sulle strutture economiche, sociali e politiche.

### *3. Pastorale di denuncia: la denuncia profetica*

78. La Chiesa si presenta oggi più che mai in atteggiamento di servizio all'umanità, «aperta al mondo per aiutarlo nella soluzione

---

<sup>20</sup> • Sinodo dei Vescovi del 1971 su *Il Sacerdozio Ministeriale*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1971, pp. 20-21; AAS, LXIII (1971), pp. 912-913.

dei suoi problemi<sup>21</sup>»: la sua stessa credibilità esige il ricorso a denunce concrete mediante le quali si condanni l'aggressione e l'aggressore.

La difesa dei diritti dell'uomo, a cui è tenuta la Chiesa, implica l'uso della denuncia delle violazioni avvenute o in atto, sia che si tratti di azioni isolate come di situazioni permanenti<sup>22</sup>." Ciò diventa necessario soprattutto quando le persone che sono state oggetto di tali ingiustizie non possono difendersi da sé stesse.

79. Nel 1972, il Papa Paolo VI riprendendo nell'Allocuzione al Corpo Diplomatico le parole del Sinodo dei Vescovi del 1971, sottolineava che «la missione episcopale impone il dovere di denunciare coraggiosamente le ingiustizie con carità<sup>23</sup>». Nel recente messaggio alle Nazioni Unite (10 dicembre 1973) il Papa, riferendosi al persistere e al continuo aggravarsi di violazioni nei riguardi dei diritti dell'uomo, ha energicamente affermato: «A tutte le vittime silenziose della ingiustizia Noi prestiamo la Nostra voce di protesta e di supplica<sup>24</sup>». Di tali vittime alcune categorie sono state da Lui stesso segnalate all'attenzione del mondo, quali: i discriminati per motivi razziali ed etnici, gli oppressi dal colonialismo, le vittime della soppressa libertà religiosa, coloro che sono stati privati della libertà d'espressione, i prigionieri vessati e torturati, gli avversari politici eliminati con violenza ed infine quegli esseri umani deboli e indifesi quali sono i bambini ancora nel seno materno.

80. In certe circostanze difficili della storia dei popoli, soltanto la voce della Chiesa può ergersi, austera e decisa, a denunciare e a condannare. Se tale denuncia richiede coraggio, carità, prudenza e

---

<sup>21</sup> Paolo VI, Al Corpo Diplomatico, 10 gennaio 1972, *L'Osservatore Romano*, 10-11 gennaio 1972, n. 7, p. 2; AAS, LXIV (1972), p. 55.

<sup>22</sup> Cf. GM, pp. 14-15.

<sup>23</sup> Al Corpo Diplomatico, o.c. p. 53.

<sup>24</sup> Paolo VI, Messaggio all'ONU in occasione del XXV della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo - 10 dicembre 1973, *L'Osservatore Romano*, 12 dicembre 1973, n. 284, pp. 1-2; AAS, LXV (1973) p. 676.

fermezza, deve soprattutto possedere le caratteristiche di una testimonianza umana e cristiana in un dialogo sincero, basato sulla giustizia e sulla obiettività<sup>25</sup>. Di fronte alle reali violazioni dei diritti umani la Chiesa non potrà restare neutrale, ma la stessa carità che essa nutre per tutti, la indurrà secondo le circostanze a rimproverare la prepotenza e l'ingiustizia degli uni ed a soccorrere la miseria degli altri, secondo la parola della *Didaché*: «Non odierai nessuno ma rimprovererai alcuni, mentre per altri userai misericordia» (*Didaché* cap. 2).

81. La Chiesa gerarchica ha modo di dare un valido esempio evangelico quando, in tali circostanze, cerca soprattutto di invitare i colpevoli a comprendere il processo che ha portato alla violazione dei diritti dell'uomo, per convincerli della loro responsabilità e domandare loro di convertirsi, dimostrando così che la sua missione non è soltanto quella di difendere la verità e di condannare l'errore, ma anche quella di proclamare e di proteggere nella maniera più completa e più valida tutti i veri valori umani, naturali ed eterni.

82. Sappiamo tutti come le situazioni umane d'oggi divengano ogni giorno più complesse, mutevoli ed ambigue. Prima di formulare giudizi o basare un'azione su presunte violazioni è indispensabile una seria ed obiettiva conoscenza dei fatti ed occorre procedere solamente dopo matura riflessione.

83. Non solo la denuncia, ma anche il modo ed il contenuto di essa dovranno essere decisi d'accordo con altri membri della comunità ecclesiale ed è desiderabile che le scelte siano fatte in collaborazione con i fratelli separati e con tutti gli uomini di buona volontà<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Cf. GM, p. 20. Il Sinodo del 1971 aggiunge: «Sappiamo, infatti, che le nostre denunce potranno ottenere consenso solo nella misura in cui saranno coerenti con la nostra vita e si manifesteranno in un'azione costante» (*ibid*).

<sup>26</sup> Cf. OA 4; GM, p. 21.

84. Sarebbe un errore gravissimo il considerare la denuncia profetica come una testimonianza esclusiva dei vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi. Nella Chiesa, la denuncia delle violazioni dei diritti dell'uomo spetta sia alla gerarchia che ai laici, a seconda delle circostanze.

Ogni battezzato ha nella Chiesa le sue responsabilità incontestabili e soprattutto nel campo delle violazioni dei diritti dell'uomo i laici devono impegnarsi generosamente nella denuncia, accompagnandola con un'azione costante e coordinata, affinché le loro parole non siano vane, ma rappresentino una testimonianza ecclesiale a carattere comunitario. Molteplici possibilità per i fedeli e soprattutto per le Commissioni Nazionali Giustizia e Pace offre dunque questa adesione a favore dei diritti dell'uomo.

85. Non sempre, però, la denuncia può essere il solo mezzo adatto a correggere una situazione: su di essa possono avere influenza anche «atti simbolici» e «atti di solidarietà» a favore dei diritti dell'uomo lesi nelle persone dei poveri e degli oppressi.

86. In ogni caso, ove la situazione politica locale non lo consentisse, per non esporre inutilmente gli individui alla repressione del potere pubblico, dovrebbe essere trovata la via attraverso la quale si possa in altro modo esprimere la sollecitudine della Chiesa universale per tali concrete ed intollerabili situazioni.

87. D'altra parte, come osserva il S. Padre: «Non è sufficiente la sola denuncia, spesso troppo tardiva e inefficace: si impongono anche l'analisi delle cause profonde di tali situazioni e l'impegno tenace al fine di affrontarle e di risolverle adeguatamente<sup>27</sup>».

Non basta, dunque, per assolvere il compito di animazione e di sana innovazione proferire denunce profetiche: «Queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da

---

<sup>27</sup> Paolo VI, Messaggio all'ONU in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, o.c. p. 676.

un'azione effettiva. E' troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie<sup>28</sup>». Non è ozioso, in una società nazionale, l'esame particolareggiato della relazione esistente tra la protezione teorica dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo, espressa con la firma o ratifica di strumenti internazionali, e la lotta concreta, nell'ambito stesso della nazione, per la giustizia economica e sociale, per la reale uguaglianza di tutti senza alcuna discriminazione, e per un migliore livello di vita. E' un fatto che numerosi principi sanciti dalle Nazioni Unite, e che si applicano direttamente ai bisogni urgenti dei popoli in via di sviluppo, sono spesso apertamente e impunemente ignorati.

88. Esiste un grave contrasto tra la proclamazione ufficiale dei diritti dell'uomo e il loro reale rispetto. Forse questa stridente opposizione tra teoria e pratica si deve al fatto che erroneamente si considerano spesso i diritti dell'uomo solamente come un'arma politica e non come un mezzo sicuro per costruire la pace e la giustizia, e si combattono le sue violazioni in funzione di certi contesti economici o politici nel cui seno tali violazioni – almeno indirettamente – si favoriscono.

Bisognerebbe studiare a fondo questo aspetto, perché oggi giorno le principali violazioni dei diritti dell'uomo traggono origine da taluni regimi che organizzano una più o meno occulta violenza strutturale, la quale sbocca inevitabilmente nella mancanza di rispetto dei diritti dell'uomo. Credere che tali violazioni non esistano che sul piano individuale è un errore. Le violazioni dei diritti individuali sono quelle che talvolta si denunciano più facilmente perché sono le più appariscenti, ma certamente non sono le uniche.

89. Alla luce dei fatti, nessuna forma di governo sembra oggi tenere in sufficiente conto tutti i diritti individuali dell'uomo; ma certamente una delle oppressioni più gravi e di maggiori conseguenze per i diritti sociali e individuali è quella che proviene

---

<sup>28</sup> OA 48.

dai regimi che considerano l'uomo unicamente come fattore di produzione o come elemento indispensabile di un'economia consumistica, o che ricercano il lucro economico come il fine ultimo. Né minor danno arrecano alla libertà e alla dignità della persona umana quei regimi la cui filosofia considera l'uomo come sola materia e lo riduce ad un semplice ingranaggio del sistema, il quale, ignorando diritti e libertà individuali, tutto fa dipendere dal supposto bene ideologico della collettività<sup>29</sup>.

90. Le Chiese locali e soprattutto le Commissioni Nazionali studino ed investighino dunque le cause che producono, nell'ambito della loro società nazionale, determinate violazioni dei diritti dell'uomo. Per potere efficacemente contribuire ad una pastorale di denuncia, cerchino di capire a fondo i meccanismi che regolano le strutture socio-economiche, nelle quali i diritti dell'uomo non sono o non possono essere rispettati, al fine di contribuire a cambiarli.

### *B. VERSO UNA EDUCAZIONE INTEGRALE PER PROMUOVERE E DIFENDERE I DIRITTI DELL'UOMO*

91. La missione di pace della Chiesa si estende a tutta l'umanità. Se i diritti dell'uomo e la pace «sono due beni in diretta e reciproca relazione di causa ed effetto» e se «non vi può essere vera pace là dove non vi è rispetto, difesa e promozione dei diritti dell'uomo<sup>30</sup>», ne consegue che la Chiesa è obbligata a lavorare per l'avvento di entrambi, giacché entrambi sono frutto di quell'amore

---

<sup>29</sup> Cf. MM 85 (89); OA 32; 33; 34; cf. Appello Sinodale 1974 sui diritti dell'uomo, o.c. p. 5.

<sup>30</sup> Paolo VI, Messaggio all'ONU nel XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, o.c. p. 674.

e di quella liberazione che il Salvatore è venuto a portare tra gli uomini.

L'apporto della Chiesa alla realizzazione dei diritti dell'uomo si concretizza in una azione educativa continua, permanente e pratica, in primo luogo sui suoi propri membri. Tale azione dovrà rendere i cristiani più coscienti della dignità della persona umana, della fratellanza, dell'uguaglianza e della libertà che è propria e comune ad ogni essere umano, e soprattutto cercherà di far nascere, alimentare e sviluppare in loro la volontà di rispettare tali diritti fondamentali in ogni momento della loro vita quotidiana.

92. Vale per l'educazione al rispetto dei diritti dell'uomo quello che vale per l'educazione alla giustizia: essa «deve essere tale da insegnare agli uomini a condurre una vita, nella sua realtà globale e secondo i principi evangelici della morale personale e insieme sociale, che si esprima in una vitale testimonianza cristiana<sup>31</sup>».

Tutto ciò comporta un continuo prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica e sociale ed un profondo senso di responsabilità e di dedizione al bene comune.

L'educazione alla vita associata «oltre l'informazione sui diritti di ciascuno» deve insegnare anche «il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri<sup>32</sup>», giacché la pratica del dovere è condizionata dal dominio di sé come pure dall'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà individuale o collettiva<sup>33</sup>.

L'esperienza, purtroppo, dimostra che ancora oggi molti cristiani sono spesso ben lontani dal dare questa testimonianza di rispetto e di osservanza dei loro doveri nei riguardi di questi inviolabili diritti dell'uomo, particolarmente nell'ambiente del lavoro, nella vita sociale, nel mondo dell'economia, nella politica e perfino nella scuola. Forse la forma di educazione che molti

---

<sup>31</sup> GM, p. 19.

<sup>32</sup> OA 24.

<sup>33</sup> Cf. DH 8.



battezzati hanno ricevuto, invece di essere aperta ad una fraterna convivenza con gli altri al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra, ha fomentato in loro un gretto individualismo così tardo nel riconoscere i diritti degli altri.

93. Secondo il Concilio Vaticano II «la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere<sup>34</sup>».

E' indiscutibile che, anche in questo campo, hanno una importanza fondamentale la famiglia, la scuola, la parrocchia, le varie istituzioni ecclesiastiche e civili, i partiti politici, i sindacati e gli stessi mezzi di comunicazione sociale<sup>35</sup>.

Ma, come ammonisce la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, coloro che si dedicano all'attività educatrice, specialmente della gioventù, devono considerare «loro dovere gravissimo inculcare negli animi di tutti sentimenti nuovi, ispiratori di pace<sup>36</sup>» e di collaborazione con tutti nella comunità, sia nazionale che internazionale<sup>37</sup>.

L'educazione graduale alla comprensione altrui, che i singoli individui potranno ricevere dai citati organismi sociali e in particolare dai loro educatori, è il cammino necessario per giungere ad un rispetto reale dei diritti fondamentali dell'uomo<sup>38</sup>.

94. Infatti, educare ai diritti dell'uomo vuol dire educare a sapere che esistono anche «gli altri», il nostro prossimo; a sentire che essi sono tanto legittimi quanto noi; a riconoscere le relazioni che ci legano a loro e perciò stesso ad essere sociali. Educare ai

---

<sup>34</sup> Dichiarazione del Concilio sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis*, 1.

<sup>35</sup> Cf. Dich. *Gravissimum Educationis*, o.c. passim.

<sup>36</sup> GS 82, 3.

<sup>37</sup> Cf. GS 89, 1-2.

<sup>38</sup> Nell'educazione alla vita associata, «oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri» (OA 24).

diritti dell'uomo vuol dire educare al rispetto degli altri, al rispetto delle differenze di pensiero, di azione e di tendenze di persone e di gruppi, valutate spesso troppo severamente e ingiustamente dai nostri pregiudizi o immagini preconcepite, e la cui validità oggettiva e storica è facilmente spiegata dal pluralismo culturale; vuol dire accettare nell'ambiente in cui viviamo la legittimità sociale culturale degli altri. In breve, educare ai diritti dell'uomo vuol dire educare a rispettare le differenze legittime che caratterizzano ogni essere umano o gruppo culturale e, allo stesso tempo, educare all'identità, alla somiglianza fondamentale che accomuna uomo a uomo come al proprio fratello.

95. L'uomo è un essere sociale e socievole: la persona umana come tale ha un suo profondo valore, ma ha bisogno di sviluppo e non può realizzarsi pienamente che attraverso l'interazione umana. Nel disegno di Dio, «ogni uomo è chiamato ad uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione<sup>39</sup>», ed è così che l'educazione ai diritti dell'uomo deve fare appello a questa sua creatività, responsabilità e crescita plenaria. Fin dalla nascita, ogni uomo ha ricevuto in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare; il loro svolgimento sarà frutto sia della educazione ricevuta che dello sforzo personale.

Ma è evidente che un'educazione ai diritti dell'uomo non può essere impartita per settori o per compartimenti. Là dove vivono uomini e sono alle prese con le esigenze di una vita in comune, le questioni relative alla giustizia o ai diritti fondamentali dell'uomo sono legate le une alle altre. L'uomo è un tutt'uno, una entità globale ed ogni educazione autentica deve cercare di essere integrale nella sua visione e globale nel suo metodo<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> PP 15.

<sup>40</sup> Afferma la *Mater et Magistra*: «L'educazione cristiana deve essere integrale, e cioè estendersi ad ogni serie di doveri; e però deve pure tendere a che nei fedeli nasca e si invigorisca la coscienza del dovere di svolgere cristianamente anche le attività a contenuto economico e sociale... Perciò, l'educazione, oltre che far nascere e sviluppare la coscienza del dovere di agire cristianamente in

96. Gli educatori alla pace e al rispetto dell'uomo sarebbero in contraddizione con le loro responsabilità se si limitassero solamente ad insegnare accademicamente tali profonde verità senza precederle con la testimonianza concreta della loro vita e del loro esempio; o se ponessero la loro fiducia in una socializzazione fondata nella sola costrizione morale o disciplinare.

97. Per ogni uomo, il primo diritto fondamentale – senza il quale gli altri diritti non hanno senso – è quello di «essere autenticamente persona». E' necessario dunque che l'educazione ai diritti dell'uomo porti ogni persona ad essere veramente tale; superi certe concezioni e comportamenti legati all'avere e al potere, per stabilire dei criteri di condotta che tutelino quei diritti e quei doveri in forza dei quali – sulla base della comune uguaglianza, della libertà, della fratellanza e dell'amore – ogni uomo possa «crescere in umanità, valere di più, essere di più<sup>41</sup>» anche senza avere di più.

98. Si comprende dunque come ogni educatore che promuova i diritti dell'uomo dovrà avere un chiaro senso critico ed un tatto equilibrato nel mettere in questione certe abitudini o comportamenti personali e collettivi basati sull'autodifesa nei riguardi degli altri, per sostituirli con l'abito della responsabilità, del rispetto e della collaborazione. Si dovrà perciò dare un'attenzione sufficiente alla preparazione pratica di ogni individuo al pluralismo sociale e culturale, all'esercizio pratico della fratellanza e dell'uguaglianza e al riconoscimento del diritto degli altri ad una legittima libertà.

---

campo economico e sociale, è pure necessario che si proponga di fare apprendere il metodo che rende idonei a compiere quel dovere» (MM 231; 233; [240] [242]).

<sup>41</sup> PP. 15. Osserva a questo riguardo la *Gaudium et Spes*: «L'uomo vale di più per quello che “è” che per quello che “ha”. Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico» (GS 35, 1). Cf. anche PP. 6.

I diritti dell'uomo non possono essere oggetto solamente di un insegnamento astratto senza nessuna relazione con le condizioni per la loro applicazione effettiva, ma devono essere situati, per ogni individuo, nella prospettiva e nella dinamica della sua propria società concreta. Di qui, l'importanza della ricerca di condizioni di equilibrio tra i diritti della persona umana e le funzioni dei gruppi e delle società.

99. Infine, il contenuto naturale ed umano di tale educazione sarà elevato e nobilitato dalla riflessione teologica sui principi precedentemente esposti della dottrina della Chiesa sulla dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, Padre di tutti gli uomini, i quali per questo si sentono e sono fratelli, uguali in dignità e liberi, ricordando che «mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, l'uomo accede a una dimensione nuova, ad un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale<sup>42</sup>».

### *C. DIMENSIONE ECUMENICA*

100. Se la difesa e promozione dei diritti dell'uomo vuole essere una testimonianza evangelica, credibile ed efficace, deve essere comune e solidale soprattutto tra coloro che, per essere seguaci di Cristo, sono chiamati a mettere in pratica la carità, la comprensione, il rispetto, la giustizia, la solidarietà e la cooperazione nel bene.

101. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 sulla Giustizia nel mondo, facendo eco all'insegnamento del Concilio Vaticano II, sottolinea l'importanza della cooperazione con i fratelli separati per promuovere la pace nel mondo, per realizzare lo sviluppo dei popoli e per fondare stabilmente la pace, e sprona a tal fine la Pontificia Commissione *Justitia et Pax* a promuovere in maniera

---

<sup>42</sup> PP 16.

efficace, insieme con il Segretariato per l'Unione dei Cristiani, una tale collaborazione ecumenica<sup>43</sup>. «Questa cooperazione, sottolinea il Sinodo, riguarda innanzitutto le attività a tutela della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali, in particolare del diritto alla libertà religiosa; poi il comune sforzo contro le discriminazioni fondate sulla differenza di religione, di stirpe e di colore, di cultura, ecc.<sup>44</sup>».

102. Dalla dignità della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, Padre di tutti gli uomini, e redenta dal sangue di Cristo, deve sorgere spontanea la testimonianza comune dei cristiani, consapevoli della loro responsabilità di seguaci di Cristo nel difendere i diritti del loro prossimo, uomo e donna, individuo o gruppo, indipendentemente da ogni considerazione di razza, sesso, classe, religione, o idee politiche.

103. La Dichiarazione congiunta, emessa il 7 dicembre 1973 dalla Pontificia Commissione *Justitia et Pax* e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale, vuole essere un invito e uno sprone all'azione in questo campo per tutte le comunità cristiane. Vanno altresì ricordate alcune iniziative di collaborazione ecumenica, promosse da Sodepax, come la Conferenza di Beirut (21-28 aprile 1968), la Conferenza Mondiale di Montreal (9-12 maggio 1969) e soprattutto il Colloquio di Baden - Austria (3-9 aprile 1970) dove, particolarmente in quest'ultimo, sono trattati i diritti dell'uomo e la loro promozione come fattore di pace.

---

<sup>43</sup> La Pontificia Commissione *Justitia et Pax* e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, con sede in Ginevra, hanno creato un comitato per lo sviluppo, la giustizia e la pace (SODEPAX). Organismi analoghi, con l'approvazione delle Conferenze Episcopali, regionali e nazionali, stanno sorgendo o sono già attivi nel seno della Chiesa in tutto il mondo al fine di promuovere – tramite il Sodepax – la collaborazione ecumenica fra tutti i cristiani e gli uomini di ogni religione ed ideologia.

<sup>44</sup> GM, p. 21.

Afferma il citato Colloquio di Baden che: «per garantire una più efficace protezione dei diritti umani è urgente che le chiese promuovano un'attiva campagna educativa per assicurare una conoscenza più piena degli articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dei conseguenti strumenti per la loro protezione e una loro più vasta diffusione: un simile programma educativo dovrebbe essere intrapreso a livello pastorale e attraverso tutte le istituzioni educative sotto controllo delle chiese. Nei programmi di scuola la finalità e l'importanza dei diritti dell'uomo devono essere illustrate da esempi concreti<sup>45</sup>».

Lo stesso testo viene ripreso e riaffermato dalla Conferenza Mondiale sulla Religione e la Pace, svoltasi in Kyoto (16-21 ottobre 1970), nella quale esponenti delle principali religioni

---

<sup>45</sup> *Paix - L'impératif urgent*. Colloque sur les chrétiens et le problème de la Paix. 3-9 aprile 1970, Baden Austria. Ginevra 1970, n. 68, pp. 77-78. Il Colloquio raccomanda con insistenza alle Chiese di patrocinare, nelle università e negli istituti di cultura superiore, l'insegnamento del Diritto delle libertà fondamentali dell'uomo e suggerisce per i corsi i seguenti argomenti: a) «La storia dei diritti dell'uomo, compreso lo sviluppo del diritto umanitario internazionale.

b) La protezione dell'individuo mediante il Diritto delle libertà fondamentali dell'uomo sul piano nazionale e internazionale.

c) La protezione delle minoranze da parte del diritto statale (nazionale) e internazionale.

d) La eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale e religiosa.

e) La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e gli strumenti internazionali sui diritti dell'uomo che formano parte del Diritto internazionale consuetudinario.

f) Lo a statut» dell'individuo secondo il Diritto internazionale delle libertà fondamentali dell'uomo.

g) La protezione dei diritti dell'uomo nei conflitti armati.

h) Lo sviluppo delle istituzioni nazionali e internazionali destinate alla protezione dei diritti dell'uomo.

i) Le cause che impediscono la applicazione dei diritti dell'uomo». o.c. n. 69, p. 78.

cristiane e non cristiane discussero sui temi del disarmo, dello sviluppo e dei diritti dell'uomo<sup>46</sup>.

104. Le possibilità di azione ecumenica sono numerose: dall'assemblea di preghiera in comune alla denuncia profetica, dallo sviluppo di iniziative educative, di massa o di categoria, sui diritti dell'uomo agli interventi concreti presso le autorità competenti allo scopo di difendere qualche diritto rivendicato e di tutelarne qualche altro violato. Ogni Commissione Nazionale, secondo le necessità e la situazione reale del proprio paese e nelle forme concrete considerate più valide ed opportune, può farsi promotrice di tale valida collaborazione ecumenica con le Chiese o le istituzioni cristiane locali.

---

<sup>46</sup> Cf. *The Kyoto Conference - Disarmament, Development, Human Rights*. New Delhi, India 1970, pp. 33-35.





#### IV. ALCUNE INIZIATIVE CONCRETE

105. L'azione pastorale delle Chiese locali e particolarmente delle Commissioni Nazionali Giustizia e Pace trova la sua efficacia ispirando l'azione dei cristiani nell'ambito dei diritti dell'uomo mediante iniziative concrete ed efficienti.

Presupposto indispensabile di tali attività sarà lo studio e la ricerca nel campo dei problemi dei diritti dell'uomo attraverso l'analisi obiettiva delle cause che ne hanno prodotto le violazioni al fine di poter trovare soluzioni adeguate e proporre rimedi concreti e validi.

Se, come insegna il Concilio Vaticano II<sup>1</sup>, l'uomo quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, attua il disegno di Dio, coltiva sé stesso ed esercita la carità cristiana di prodigarsi al servizio dei fratelli, non sarebbe forse utile che ogni Chiesa locale favorisse tra i fedeli il sorgere di circoli di studio,- di forums, di seminari e di cicli di conferenze sui diritti dell'uomo, dove attraverso la libera discussione e la indagine, individuale o di gruppo, si mettessero a fuoco i problemi più urgenti e le cause fondamentali che li hanno prodotti?

L'azione delle Commissioni Nazionali in questo campo può realizzarsi nelle forme e nei settori più diversi, sia sul piano internazionale che nazionale. Sono già state fatte alcune esperienze di incontri a livello regionale o continentale su differenti temi, principalmente tra le Commissioni Nazionali di America Latina e d'Europa, e in tali occasioni si sono potuti rilevare punti e indicazioni assai importanti per un'azione comune di tutti i cristiani.

---

<sup>1</sup> Cf. GS 57, 2.

## *1. Attività nell'ambito internazionale*

106. E' noto che i diritti dell'uomo rappresentano un fenomeno globale che supera i confini di ogni paese e l'orbita di ogni cultura. Pur dentro le caratteristiche di tale «universalità» i diritti dell'uomo non sono qualcosa di astratto o di statico, ma bensì una realtà concreta e in continuo progresso, la quale esige che ognuno la percepisca e ne prenda coscienza, soprattutto nel contesto delle condizioni sociali, del suo stesso paese.

107. Collaborare con gli organismi – governativi e non governativi – che aiutano a difendere e a promuovere, dentro della comunità, i diritti dell'uomo è una necessità ed un dovere imprescindibile per ogni cittadino e per ogni cristiano.

La scelta della forma di collaborazione potrà variare secondo le necessità e le urgenze del momento: le possibilità sono numerose; ne indichiamo alcune come semplici suggerimenti esemplificativi, avvertendo però le Commissioni Nazionali che alcuni strumenti internazionali sotto elencati, pur essendo ispirati dal genuino desiderio di difendere i diritti dell'uomo, possono tuttavia presentare riserve su determinati punti.

Tali possibilità di collaborazione potrebbero essere:

108. Incoraggiare l'applicazione degli strumenti internazionali che offrono una concreta protezione ai diritti dell'uomo. Particolare attenzione meritano:

- I citati due Patti Internazionali riguardanti i diritti economici, sociali e culturali; e i diritti civili e politici, con il relativo Protocollo Facoltativo (1966). La loro ratifica è sommamente importante<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cf. Paolo VI, Messaggio all'ONU in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, o.c. p. 677; cf. Dichiarazione congiunta del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Pontificia Commissione *Justitia et Pax* nel XXV anniversario della Dichiarazione

- La Convenzione Internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale e le relative misure per l'applicazione delle norme ivi espresse (21 dicembre 1965).
- La Convenzione dell'UNESCO riguardante la discriminazione nel campo dell'insegnamento (14 dicembre 1960).
- La procedura prevista dalla risoluzione 1503 (XLVIII), approvata nel 1970 dal Consiglio Economico e Sociale dell'ONU, che ha autorizzato la Sotto Commissione per la lotta contro le misure discriminatorie e per la protezione delle minoranze a creare un gruppo di lavoro che esamini, secondo alcuni criteri di ammissibilità, le comunicazioni relative a violazioni di diritti dell'uomo.

109. Seguire con interesse lo sviluppo di alcuni importanti progetti di convenzioni, alcuni tuttora allo studio delle competenti Commissioni dell'ONU, come:

- Il progetto di «Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di intolleranza religiosa». Nel caso di gravi discrepanze sul testo della Convenzione, potrebbe essere opportuno insistere, per lo meno, sull'approvazione di una dichiarazione su tale materia.
- Il progetto di «Convenzione sul diritto d'asilo».
- Il progetto di «Convenzione riguardante la libertà d'informazione».
- Le misure che rafforzano la protezione della libertà d'associazione e di riunione pacifica.
- La debita protezione della libertà e del benessere della famiglia (statut de la famille).
- Una più adeguata legislazione internazionale e nazionale che tuteli l'infanzia nell'ambiente sociale e nel mondo del lavoro.

110. Chiedere una protezione più efficiente nell'ambito della discriminazione razziale, particolarmente durante il «Decennio

---

Universale dei Diritti dell'Uomo. *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1973, n. 282, p. 1-2.

contro la discriminazione razziale» lanciato dall'ONU il 10 dicembre 1973.

- Vedere ciò che può essere fattibile nei riguardi dell'Apartheid e di ogni sistema socio-economico fondato sulla discriminazione razziale, culturale, religiosa, etnica o politica.

- Fomentare studi specializzati su tali problemi.

- Studiare nuove forme d'azione e di intervento per sradicare il razzismo.

111. Difendere i diritti della donna.

- Sollecitare la ratifica degli Stati alla Convenzione sui diritti politici della donna.

- Caldeggiare e propagare l'attuale Dichiarazione sulla eliminazione di ogni discriminazione nei riguardi della donna.

- Proteggere il ruolo della donna come madre, quale tutrice del focolare e delle fonti della vita e quale prima educatrice del genere umano.

- Favorire un migliore «status» sociale per le donne sposate e le lavoratrici ed un più giusto riconoscimento dei loro diritti, soprattutto quello di protezione dei loro figli in caso di separazione legale o di vedovanza.

- Stabilire un piano d'azione con iniziative concrete da realizzarsi nell'ambito nazionale in difesa dei diritti della donna, specialmente in occasione dell'Anno Internazionale della Donna (1975).

112. Chiedere una maggiore protezione per le minoranze etniche, religiose e linguistiche.

- I valori tradizionali, culturali e religiosi dei gruppi minoritari che partecipano alla vita di una nazione necessitano una adeguata protezione. Il pluralismo sempre più crescente nella vita sociale ha bisogno di una legislazione appropriata.

113. Favorire una legislazione dei diritti socio-economici dei popoli e nazioni in via di sviluppo.

- I diritti dei popoli all'autonomia politica, così fortemente affermati nell'epoca post-coloniale, devono essere completati con il riconoscimento dei diritti socio-economici, necessari per un adeguato sviluppo di molti popoli del Terzo Mondo, evitando al tempo stesso i pericoli del neo-colonialismo.

- Alla luce della Populorum Progressio e della Octogesima Adveniens si deve tentare una legislazione internazionale al riguardo, tenendo conto delle esperienze apportate dalle tre Conferenze dell'UNCTAD (CNUCED)<sup>3</sup>.

114. Favorire una maggiore personalizzazione dei diritti dell'uomo, studiando il modo di estendere ed applicare i diritti dell'uomo anche ai bisogni di determinate categorie di persone che si trovano in situazioni particolari, come, ad esempio, i vecchi, gli ammalati, i minorati.

115. Provvedere misure di tutela giuridica e sociale più efficaci per alcuni diritti, in particolare per quelli che ledono più gravemente la dignità della persona umana, quali ad esempio:

- Il diritto alla libertà religiosa.
- Il diritto alla nascita, alla vita e alla necessaria alimentazione.
- Il diritto alla cultura e all'educazione.
- Il diritto dei lavoratori stranieri.
- Il diritto al lavoro dignitoso, sia per una compartecipazione alla direzione dell'impresa, sia per una retribuzione idonea allo sviluppo personale e familiare dei lavoratori.

116. Particolare attenzione dovranno riservare le Commissioni Nazionali alla difesa della libertà religiosa, che è alla base di tutte le altre libertà ed è inseparabilmente legata ad esse. «Questo diritto sacro fra tutti, si trova, afferma il S. Padre, impunemente precluso a milioni di uomini, vittime innocenti di intollerabili discriminazioni religiose... (Bisogna) promuovere, in un campo così

---

<sup>3</sup> In data 12 dicembre 1974 l'Assemblea Generale dell'ONU (Sessione XXIX) ha adottato una «Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati».

fondamentale della vita degli uomini, un'attitudine conforme alla voce insopprimibile della coscienza e bandire quei comportamenti che sono incompatibili con la dignità del genere umano<sup>4</sup>».

117. Promuovere nuovi mezzi legali, a livello regionale o internazionale, che rinforzino il carattere esecutivo della protezione dei diritti dell'uomo.

- Favorendo l'idea di creare una Corte o Tribunale Universale dei diritti dell'uomo come istanza suprema in questa materia<sup>5</sup>.

- Favorendo l'idea di creare un Alto Commissariato presso l'ONU per i diritti dell'uomo, dandogli un carattere soprastatale, pur tenendo conto dell'autonomia interna di ogni stato e allo stesso tempo del necessario rispetto per certi principi giuridici internazionali riconosciuti e progressivamente codificati dalle Nazioni Unite, dall'osservanza dei quali i governi non dovrebbero arbitrariamente dispensarsi.

- Fomentando la proposta di creare dei Tribunali o Corti Regionali e delle Commissioni Regionali dei diritti dell'uomo come organismi più capaci ad intendere e a risolvere la problematica, locale o regionale, dei diritti dell'uomo, seguendo l'esempio della Commissione Europea o della Commissione Panamericana.

---

<sup>4</sup> Paolo VI, Messaggio nel XXV anniversario dell'ONU, AAS, LXII (1970), p. 686.

<sup>5</sup> Cf. Atti dell'Assemblea Generale dei Vescovi del Brasile, pubblicati il 15 marzo 1973, dove alla proposizione 14, si propone la creazione di un «Tribunal Mundial da Dignidade Humana». Cf. anche *Paix - L'impératif urgent*. Colloquio di Baden, o.c. n. 78, p. 80 ss, dove si insiste nell'affermare che l'organismo da crearsi per difendere i diritti dell'uomo deve essere oggettivo, di natura non politica ma giuridica. «Dovrebbe pure essere in grado di mettersi in moto automaticamente alla richiesta di qualsiasi persona o di qualsiasi gruppo oppresso, senza che sia necessaria la preventiva sanzione o il preventivo intervento di qualsivoglia autorità politica» (o.c. n. 78, p. 81).

118. Favorire il riconoscimento generale per ogni uomo del diritto di ricorso o appello ai Tribunali Internazionali dei diritti della persona umana.

- E' necessario che sia riconosciuto alle associazioni, ai gruppi e agli individui il diritto al ricorso individuale che conceda loro la facoltà di far giungere la propria voce al mondo internazionale. Una protezione efficace dei diritti dell'uomo esige questo tipo di ricorso che è garanzia contro ogni pressione statale ed ideologica sulla persona umana.

- Inoltre, per vigilare sull'osservanza e sull'applicazione dei diritti dell'uomo, non sarebbe, forse, conveniente suggerire all'ONU di obbligare gli Stati membri a rispondere alle inchieste sulle violazioni di tali diritti, adottando un meccanismo giuridico simile a quello della Commissione Europea per i diritti dell'uomo? Allo stesso modo, non sarebbe opportuno favorire la creazione di un sistema di controllo periodico sull'osservanza dei diritti dell'uomo nell'ambito giurisdizionale dei singoli Stati, sul tipo del controllo permanente esercitato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO - OIT)?

- Sembrerebbe comunque utile, quando è possibile e le circostanze lo esigono, sostenere l'ONU nelle sue proteste contro le violazioni dei diritti dell'uomo, offrendo l'adesione e l'appoggio morale necessario.

## *2. Attività nell'ambito nazionale*

119. E' qui soprattutto dove le Commissioni Nazionali sono chiamate a fare una diagnosi oggettiva di certe situazioni locali che ledono, in un determinato settore, i diritti dell'uomo per stabilire allo stesso tempo la scelta dei rimedi da opporre. Nel promuovere i diritti dell'uomo nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, nella diocesi, in tutta la nazione, è indispensabile l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, quali:

- la stampa; preparando, per esempio, una edizione della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo con citazioni di

passi della dottrina sociale della Chiesa e brevi spiegazioni a livello popolare; divulgando la *Pacem in Terris* con la sua Magna Charta dei diritti dell'uomo, pure in edizione popolare e con brevissime spiegazioni di commento; pubblicando opuscoli sul razzismo, sul diritto dei popoli all'autodeterminazione, sul diritto allo sviluppo, sul diritto alla nascita; scrivendo articoli brevi e chiari, a carattere divulgativo, sulla problematica dei diritti dell'uomo nei giornali, settimanali e riviste (cattoliche e non cattoliche) della nazione;

- la radio e la televisione; preparando o suggerendo discussioni e tavole rotonde su alcuni diritti più violati nella propria comunità.

Sul piano parrocchiale o diocesano si possono organizzare in determinato periodo dell'anno liturgico delle Campagne sui Diritti dell'Uomo, servendosi di materiale adeguato di propaganda, come: volantini, manifesti, cartelloni, strisci', corsi speciali di conferenze, films, predicazioni e liturgia della parola. La partecipazione del clero e del laicato nel pianificare tale campagna è importantissima e indispensabile.

120. Le Commissioni Nazionali contribuiscano a rendere coscienti e sensibili i cristiani in questo settore ricordando loro soprattutto:

1) Il dovere di vigilare sui possibili comportamenti abusivi di qualunque origine nei riguardi dei diritti dell'uomo<sup>6</sup>.

2) La necessità di insistere presso i pubblici poteri affinché i diritti dell'uomo, proclamati dall'ONU nelle varie Dichiarazioni e nelle diverse Convenzioni, entrino a far parte, mediante recezione, dell'ordinamento giuridico pubblico e privato del proprio stato.

3) L'utilità e la necessità di rilevare quali sono i diritti più violati nel proprio paese<sup>7</sup> e, come rimedio alle violazioni, la necessità di

---

<sup>6</sup> Sotto questo aspetto per i cristiani «la loro prima responsabilità è quella di stare attenti affinché nelle loro istituzioni – chiese, scuole, ospedali – si renda fedele testimonianza al Vangelo in ogni situazione». o.c. n. 86, p. 83. Non sarebbe inutile, inoltre, fare delle ricerche per investigare atteggiamenti o comportamenti individuali e collettivi che, nelle relazioni interpersonali, possono concretamente favorire od ostacolare i diritti dell'uomo.



informare e di denunciare ogni atto oggettivamente lesivo alle competenti autorità dello stato e della Chiesa e l'urgenza di un'azione metodica per formare ed informare l'opinione pubblica.

4) La necessità o convenienza di far conoscere all'opinione pubblica l'atteggiamento del proprio governo nei riguardi della ratifica delle convenzioni dell'ONU che tutelano i diritti fondamentali dell'uomo, e soprattutto dei due Patti, con Protocollo addizionale, del 1966.

5) La necessità di accogliere e di stimolare la presenza dei giovani nell'azione per incrementare la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo al fine di favorire nello sviluppo della società il loro efficace contributo anche in questo campo<sup>8</sup>.

121. In conclusione, qualsiasi azione nostra, tanto nell'ambito nazionale come in quello internazionale, deve sempre essere caratterizzata da un sano realismo e da un ottimismo cristiano. Se i diritti fondamentali dell'uomo rappresentano per ogni cultura un bene sociale inestimabile, non dobbiamo dimenticare però il loro carattere storico e il loro aspetto dinamico. In ogni epoca si scoprono nuove dimensioni del diritto e si infocano i vecchi problemi in una nuova luce. «E così, pur su una base permanente, il diritto è continuamente in sviluppo. E' perciò necessario sentirsi sempre coinvolti nella ricerca di nuovi aspetti dei diritti dell'uomo, al

---

<sup>7</sup> Si potrebbe promuovere nell'ambito statale la presa in considerazione, per la difesa dei diritti dell'uomo, del sistema «Ombudsman» che si è rivelato efficace in molti paesi come mezzo semplice e rapido per correggere abusi legali, esecutivi o amministrativi; come pure la creazione di «Commissioni locali dei diritti dell'uomo» specialmente nelle grandi città, caratterizzate dalla presenza di minoranze.

<sup>8</sup> Il Colloquio di Baden «suggerisce che la Chiesa cristiana si sforzi di definire i diritti in evoluzione dei giovani nel loro contesto legale e sociale e di cercare, dentro delle strutture ecclesiali, il modo di dare alla gioventù la piena possibilità di partecipazione alla causa della pace, godendo gli stessi diritti come gli altri» (o.c. n. 65, p. 76).

tempo stesso in cui si lavora all'attuazione di quelli già acquisiti. E' questo uno dei compiti della missione profetica del cristiano<sup>9</sup>».

122. A volte la loro piena realizzazione, per le gravi difficoltà che li circondano, può sembrare umanamente una utopia: la loro dimensione escatologica ci animerà in tal caso a proseguire ugualmente fiduciosi, verso nuove terre e nuovi cieli (Apoc. 21, 1).

Sappiamo che i mezzi legali non assicurano da soli la protezione dei diritti dell'uomo; l'insuccesso degli organismi internazionali a questo riguardo ci ha resi ognor più consapevoli di tale limitazione. E' necessario perciò tendere a creare un nuovo ordine politico e sociale, nazionale e internazionale, che sia dotato di strutture capaci di soddisfare la giustizia tra i popoli, tra le collettività e tra gli individui.

La stessa concezione dei diritti dell'uomo riflette forse troppo la tradizione umanistica occidentale, mentre nel suo carattere universale dovrebbe, con flessibile realismo pluralista, tenere in considerazione le concezioni e le situazioni profondamente diverse di tutti i popoli del mondo. Anche in questo settore la collaborazione delle Commissioni Nazionali Giustizia e Pace sarà di grande utilità.

Infine, il dinamismo della nostra fede ci accompagni sempre nella difesa e nella promozione dei diritti dell'uomo, scrutando attentamente in ogni circostanza i segni dei tempi nell'impegno di costruire per tutti «una città umana, pacifica, giusta e fraterna, che sia un'offerta gradita a Dio<sup>10</sup>».

---

<sup>9</sup> O.c., n. 83, pp. 82-83.

<sup>10</sup> OA 37.